C. LOMBROSO

GLI

ANARCHICI

Con 2 tavole e 5 figure nel testo

Caserio.

FRATELLI B A
LIBRAI DI S. M.

TORINO
FIRENZE - ROMA - NAPOLI
1894.

LIBRERIA L. ROUX & C. TORINO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
592

C. LOMBROSO

GLI

ANARCHICI

Con 2 tavole e 5 figure nel testo

FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.

TORINO
FIRENZE - ROMA - NAPOLI
1894.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Torino — Tip. Lit. Camilla e Bertolero.

PREFAZIONE

Mi aspetto che questo libro, pubblicato, come l'*Antisemitismo* e come il *Delitto politico*, completamente fuori dell'ispirazione dei partiti che dilaniano il nostro paese, ne corra la stessa sorte: raccolga, cioè, il mal volere di tutti; chissà che anche, con mirabile concordia, non si apprestino a punirlo alternativamente il pugnale dell'anarchico, che pretende confutare uccidendo e la daga di una guardia di P. S., che con logica poco dissimile si pretende diventi l'arbitra del pensiero italiano.

Ebbene, questo sarà l'unico o il miglior premio che io possa desiderare, come quello che suggellerà in modo fin troppo sperimentale l'imparzialità del metodo psichiatrico-antropologico applicato alle più ardenti questioni attuali, ch'io ho tentato seguire qui come nelle altre opere, e che vorrei restasse come un faro elevato al di sopra di quelle caduche sempre e spesso ignobilissime preoccupazioni politiche, che il tempo e gli interessi d'un tratto disperdono.

12 luglio 1894.

C. Lombroso.

CAPITOLO I.

Posizione e cause dell'anarchia.

In questi tempi, in cui si tende sempre più a complicare la macchina di governo, non puoi considerare una teoria come l'anarchica, che accenna al ritorno verso l'uomo preistorico, prima che sorgesse il *paterfamilias*, che come un enorme regresso.

Però, come ogni favola contiene una parte di vero, ogni teoria, per quanto assurda, massime quando è seguita da un gran numero di persone, deve contenere una qualche parte di giusto. Nè deve allontanarcene il pensiero del suo strano ritorno all'antico, perchè è solo la sconfinata vanità umana che ci può far credere in un continuo progresso sul vecchio e sull'uomo primitivo. Il nostro progresso, invece, non è una parabola in continua ascesa, ma è una linea a zig-zag molte volte rientrante; e (ricordisi il *Multa renascentur quæ jam caeciderunt*) non sempre il ritorno all'antico segna un regresso: esempio: il divorzio, che, fino a un certo punto, è un ritorno alle abitudini preistoriche; esempio: le teorie ipnotiche e spiritiche che ritornano in campo molte di quelle profezie e di quelle magie che noi relegavamo fra le fiabe più fanciullesche dei tempi antichi; esempio: le nuove teorie sul monismo, sulla difesa sociale, sul diritto di punire, che si avvicinano

a quelle delle epoche antichissime, come vi si ravvicina il suffragio universale (1), il *referendum*, ecc.

La prima spiegazione dell'insorgere di questo strano partito si trova, del resto, nello esame delle condizioni nostre. — Certo, se noi chiediamo ad un impiegato ben pagato, ad un proprietario chiuso nell'intelligenza, e ancor più nel senso etico, come vada la società umana attuale, essi ci risponderanno andar essa di bene in meglio; essi stanno bene: chi altri può mai stare male? Ma se noi invece interroghiamo uomini d'alta coscienza, Tolstoi, p. es., Richet, Sergi, Hugo, Zola, Nordau, De Amicis, essi vi diranno che la nostra *fine di secolo* appare ben triste.

Sopratutto noi soffriamo pel difetto dell'assetto economico. Non già che veramente esso sia peggiore di quello dei nostri padri; le carestie, anzi, che mietevano a milioni le vittime, ora non ne mietono che poche centinaia, e le nostre operaie han più camicie delle più superbe castellane antiche. Ma sono aumentati in isproporzione alle rendite i bisogni e la repugnanza contro il modo di sodisfarli: la carità conventuale, monastica, è ancora il modo più esteso che ci si offra a medicare le troppe miserie, nè essa appaga tanto le prime necessità, quanto irrita la naturale alterigia dell'uomo moderno; quanto alla cooperazione, essa ha una zona di azione troppo limitata: anzi, nelle campagne nostre manca quasi affatto.

E fossero anche l'una e l'altra feconde e potenti, non basterebbero a calmarci, perchè cieco e violento come ogni altro fanatismo va sorgendo, anzi straripando, fra noi, il fanatismo sociale ed economico sulle ruine del patriottico, del religioso, ecc.

Gli è che: gli ideali religiosi, famigliari, patriottici, quelli di

---

(1) V. il bel libro *Socialismo e scienza sociale*, di Enrico Ferri, 1894, pag. 97. Nell'*Uomo di genio*, 6ª ediz., ho dimostrato che il genio, espressione massima dell'evoluzione, ha molti caratteri regressivi e, viceversa, che il delinquente sì spesso regressivo ha non pochi caratteri evolutivi, come l'assenza frequente del dente molare, la neofilia, ecc.

campanile, di casato, di spirito di corpo o di casta andaronsi sotto i nostri occhi dileguando.

E come l'uomo di qualche ideale ha pur sempre bisogno, si è avvinghiato all'economico, il quale, essendo più positivo, più legato alle necessità della vita, non poteva come gli altri sfatarsi sotto alla logica inflessibile dell'analisi moderna, in questo concentrando tutte le energie, prima negli altri disseminate; al che s'aggiunse, che se degli ideali abbattuti non sentiamo più i vantaggi (come la generosità, lo spirito di sacrificio), ne restano ruderi sufficienti per farcene sentire i danni e gli impacci.

Gli è che: se la storia ha fatto giustizia dei due primi strati sociali, la storia non ne ha cancellati tutti i malanni, e noi soffriamo ancora degli uni e degli altri e di quelli che loro successero. La boriosa prepotenza feudale, per es., l'intolleranza e l'ipocrisia religiosa, ecc., permasero in molti luoghi assieme e si sommarono alla boria del terzo stato.

La dominazione teocratica è da lungo tempo passata dai nostri costumi, almeno in apparenza; ma cercate di agitare una questione nella quale sottomano, o anche da lontano entri una questione religiosa: al divorzio, per es., all'antisemitismo, alla soppressione delle scuole clericali, e vedrete che opposizione si solleverà, ben inteso sotto le forme più diverse, e anche più liberali, mettendo in campo la libertà individuale, il rispetto alla donna, la protezione dei bambini, ecc. La dominazione della casta militare è sparita anch'essa da molti secoli; ma nondimeno provate a toccare questa corda, se non nel vero pubblico, certo negli strati ufficiali o semi-ufficiali, e voi li solleverete inevitabilmente contro voi: e nel bilancio dello Stato passano milioni per mantenere centinaia di gallonati, inutili generali, mentre si lesinano i centesimi ai poveri maestri, ai quali si riservano sterili elogi e sempre deluse promesse, e mentre si giunge impavidi al fallimento mascherato, e, peggio, a colpire il troppo esausto contadino nell'alimento.

E così dicasi degli ideali patriottici, estetici: sono sfatati, è vero, ma andate a dire alle plebi francesi di smetterla cogli odî agli Italiani, agli Inglesi, a mezzo mondo; andate a dire agli Italiani delle classi medie quanto sieno ridicoli con quella falsa adorazione dei classici, cui in fondo nè gustano nè capiscono, mentre sul loro altare sperdono le più belle ore della vita dei loro figli: fingeranno di non intendervi o si scandolezzeranno, anzi!

Contro l'avidità di lucro degl'industriali già sorge il quarto stato, che protesta contro tutti, e trova che v'è sproporzione tra il guadagno e le fatiche dei tre stati superiori, e i guadagni e le fatiche del suo.

E ciò è sentito di più e acclamato fieramente ora là dove è minore la strettezza, perchè appunto perciò vi diventa più facile la reazione. I poveri Indiani, morenti a milioni e milioni di fame, non hanno forza di reagire, e non l'hanno i Lombardi che muoiono di pellagra; invece i contadini della Germania e della Romagna, come gli operai dell'Australia, che relativamente stanno meno male degli altri, hanno una maggior forza d'iniziativa e di reazione, e protestano essi per quelli che stan peggio di loro. Ed infatti gli anarchici non sono i più poveri, molti anzi sono ricchi (1).

Eppoi, è innegabile che, sia sotto la forma di repubblica che di

---

(1) Da una statistica, per certo poco esatta e poco imparziale della prefettura di Parigi, sarebbero in Parigi 500 anarchici (questi dicono essere 7500 in Parigi e 4000 in Francia). Questi 500 anarchici sono stati divisi in due classi: quella dei propagandisti e quella degli adepti. Fra i propagandisti si contano: 10 giornalisti, 25 tipografi e 2 correttori; e fra gli adepti: 17 sarti, 16 calzolai, 20 operai di professioni alimentari, 15 ebanisti, 12 barbieri, 15 meccanici, 10 muratori e 250 altri di diverse professioni, e cioè: 1 architetto, 1 ex-usciere, 1 cantante, 1 galoppino di borsa (*sic*), 1 agente di assicurazioni, ecc. Queste cifre però sono senza dubbio incomplete. In ogni modo, in questi non può esser certo la miseria eccessiva; nè lo è in H. Dupont, uno ricchissimo dei capi, nè in Krapotkine, nè in Gori e in Molinari possidenti e professionisti.

Dubois (*Le péril anarchiste*, 1893) calcola in Francia gli anarchici da 20 a 30,000, il maggior numero operai sedentarii: calzolai, falegnami, sarti, tessitori e minatori; seguono i tintori e i tappezzieri; dunque non affatto indigenti.

monarchia, almeno per le razze latine, quasi tutti gl'istituti sociali e governativi sono un'enorme menzogna convenzionale che tutti ammettiamo nel nostro interno, mentre neghiamo a fiore di labbro.

Menzogna è la fede nel parlamentarismo, che ogni giorno mette sempre più a nudo la sua triste impotenza, menzogna la fede nell'infallibilità nei capi dello Stato, che ci son soventi inferiori, menzogna la fede assoluta in una giustizia, che, gravando pesantemente sulle spalle degli onesti, non colpisce che il 20 0[0 appena dei veri colpevoli, per la maggior parte imbecilli, lasciando liberi gli altri, obbediti e ammirati in mezzo ai deboli e agl'innocenti destinati ad esserne vittima.

È un fatto grave sopra tutti che le basi del Governo rappresentativo sono sbagliate. È parso per qualche tempo, che quanti più fossero a dividere il potere, tanto meno questo sarebbe dispotico, e tanto più intelligente e morale.

Ma non s'era pensato a quanto sentenziava già da secoli Machiavelli: ogni forma di Governo portare con sè i germi della sua rovina; massime la nostra che era fra le meno adatte, perchè basata sulla folla; ed una folla anche la meno eterogenea, anche la più eletta, quando deve deliberare dà una risultante che non è la somma, ma la sottrazione del pensiero dei più.

Anche nei minimi particolari le forme delle nostre istituzioni risultano erronee. Precisamente i capi del Governo che dovrebbero essere i più tecnici lo sono meno, perchè le necessità parlamentari vogliono in quel dato momento o un democratico o un lombardo o un veneto. Chi può credere più all'utilità della giurìa e alla competenza di un Ministro della marina, scelto magari fra i pittori, o ad uno della pubblica istruzione, scelto magari fra i marinai?

Ed il sistema parlamentare non solo non è garanzia dell'onestà, ma istrumento di disonestà: esso è, come ho mostrato nel mio *Delitto politico*, la falsa cicatrice che nasconde la suppurazione e impedisce che si faccia strada; peggio: è esso, anzi, che non

di raro eccita al delitto. Gli ultimi processi bancari d'Italia e Francia ci mostrano come molti uomini di Stato presero parte alle truffe bancarie per goderne personalmente, o per influire sulle elezioni, ed in Francia per combattere il Boulangismo. Essere truffatori in favore dello Stato, anche di denari sacrosanti, non pare un delitto adesso a molti, come non è parso un delitto il propinare il veleno nel Medio Evo, quando non i soli Borgia lo adoperavano per arma politica, ma perfino i Dieci di Venezia. Ora, da questo a favorire un giornale, e poi un amico col denaro pubblico (*denaro del Comune, denaro di nessuno*), e poi sè stessi, il passo non era lungo, specie per quelli che tentano supplire alla mancanza del genio colla mancanza d'onestà politica.

Il parlamentarismo influisce sopratutto qui per la più estesa irresponsabilità.

Di crimini simili ne successero in tutti i tempi.

In Roma molte delle guerre più sanguinose non ebbero altra causa che l'avidità depredatrice di una piccola aristocrazia finanziaria: in Inghilterra, in Francia era, due o tre secoli fa, un fatto normale che il primo Ministro e, qualche volta, lo stesso re, ricevesse pensioni da Stati stranieri; i Ministri e le amanti dei re, in pochi anni di governo o di amore, ammucchiavano enormi somme, spesso in mezzo a una miseria così diffusa che toccava quasi la Corte.

Quando il Governo era dispotico, erano le regie concubine o i favoriti dei re che intascavano i milioni delle Banche o dei Panama; adesso, se questi vi entrano per poco, per assai più vi entrano (ed il cambio non è migliore) i deputati; poichè una volta che costoro, al pari dei re, si considerino inviolabili e più di questi siano irresponsabili col pretesto che non sieno funzionari pubblici, potendo al più cadere dal seggio ed impunemente godere del denaro pubblico carpito mediante il pubblico ufficio, è naturale che non si risparmino, per poco che abbiano debole il senso morale; mentre i poveri re, se facessero altrettanto, prima cadrebbero dal-

l'estimazione pubblica, e poi finirebbero per perdere il trono e forse i beni e la vita.

Fate che fra le mani d'uomini irresponsabili e quasi inviolabili, si pongano immensi tesori senza nessun pericolo a prenderseli; e provatevi un po' a ordinare che non li tocchino!

Ed il male ora è peggiore anche perchè i re sono pochi, mentre i deputati e senatori sono molti.

Ora i malefici di tutti costoro son pagati colle fatiche e cogli stenti sempre maggiori degli umili.

Idee giuste di alcuni anarchici. — Dopo questo si può, non dico giustificare, ma capire come sia sorta l'anarchia, l'idea della protesta di un'anima sincera o pazza contro la menzogna e l'ingiustizia che ci dominano sovrane calpestando il vero e l'onesto. Quindi possiamo comprendere molte frasi degli anarchici che sono essenzialmente vere come queste... del Merlino e del Krapotkine:

« Qual'è la ragione d'essere del Governo?

« Perchè abdicare nelle mani di alcuni individui la propria libertà, la propria iniziativa? Perchè dar loro questa facoltà d'impadronirsi, con o contro la volontà di ciascuno, della forza di tutti e disporne a loro modo? Sono essi tanto eccezionalmente dotati da potersi con qualche apparenza di ragione sostituire alla massa e fare gli interessi, tutti gli interessi degli uomini meglio di quello che saprebbero farlo gli interessati? Sono essi infallibili e incorruttibili al punto da poter affidare, con un sembiante di prudenza, la sorte di ciascuno e di tutti alla loro scienza ed alla loro bontà?

« E quand'anche esistessero uomini di una bontà e di un sapere infiniti, quand'anche, per un'ipotesi che non si è mai verificata nella storia e che noi crediamo impossibile a verificarsi, il potere governativo fosse devoluto ai più capaci ed ai più buoni, non aggiungerebbe il possesso del governo nulla alla loro potenza benefica: piuttosto la paralizzerebbe e la distruggerebbe per la

necessità in cui si trovano gli uomini che sono al Governo di occuparsi di tante cose che non intendono, e sopratutto di sciupare il meglio della loro energia per mantenersi al potere, per contentare gli amici, per tenere a freno i malcontenti e per domare i ribelli.

« E ancora, buoni o cattivi, sapienti o ignari che siano i governanti, chi è che li designa all'alta funzione? Si impongono da loro stessi per diritto di guerra, di conquista, o di rivoluzione? Ma allora che garanzia ha il pubblico che essi si ispireranno all'utilità generale?

« Si tratta, dunque, di una pura questione di usurpazione, ed ai sottoposti, se malcontenti, non resta che l'appello alla forza. Tutte le teorie con cui si giustifica il Governo sono fondate sul preconcetto che vi sia bisogno di una forza superiore per obbligare gli uni a rispettare gli interessi degli altri.

« Ora guardiamo piuttosto ai fatti.

« In tutto il corso della storia, così come nell'epoca attuale, il Governo o è la dominazione brutale, violenta, arbitraria di pochi sulle masse, o è uno strumento ordinato ad assicurare il dominio ed il privilegio a coloro che, per forza, o per astuzia, o per eredità, hanno accaparrato tutti i mezzi di vita, primo tra essi il suolo, e se ne servono per tenere il popolo in servitù e farlo lavorare per loro conto.

« In due modi si opprimono gli uomini: o direttamente colla forza brutale, colla violenza fisica; o indirettamente, sottraendo loro i mezzi di sussistenza e riducendoli così a discrezione. Il primo modo è l'origine del potere, o meglio del privilegio politico; il secondo è l'origine del potere, o del privilegio economico.

« Prima di tutto non è vero che, cambiate le condizioni sociali, il Governo cambierebbe di natura e di funzione. Organo e funzione sono termini inseparabili. Levate ad un organo la sua funzione, e o l'organo muore o la funzione si ricostituisce. Mettete un esercito in

un paese in cui non ci sieno nè ragioni nè paure di guerra interna od esterna, ed esso provocherà la guerra, o, se non ci riesce, si disfarà. Una polizia dove non ci sieno delitti da scoprire e delinquenti da arrestare, provocherà, inventerà i delitti ed i delinquenti, o cesserà di esistere.

« In Francia esiste da secoli un'istituzione, oggi aggregata all'Amministrazione delle foreste, la *lupatteria* (*louveterie*) i cui ufficiali hanno incarico di provvedere alla distruzione dei lupi ed altre bestie nocive. Nessuno sarà meravigliato apprendendo che è appunto a causa di questa istituzione che i lupi esistono ancora in Francia e nelle stagioni rigorose vi fanno strage. Il pubblico si occupa poco dei lupi, perchè vi sono i *lupattieri* che vi debbono pensare; ed i *lupattieri* fanno sì la caccia, ma la fanno *intelligentemente*, risparmiando i nidi e dando tempo alla riproduzione, per non rischiare di distruggere una specie così interessante. I contadini francesi infatti hanno poca confidenza in questi *lupattieri*, e li considerano piuttosto come i conservatori dei lupi. E si capisce: che farebbero i « luogotenenti di lupatteria » se non vi fossero più lupi?

« Un Governo, cioè un numero di persone incaricato di far le leggi ed abilitato a servirsi della forza di tutti per obbligare ciascuno a rispettarle, costituisce già una classe privilegiata e separata dal popolo. Esso cercherà istintivamente, come ogni corpo costituito, di allargare le sue attribuzioni, di sottrarsi al controllo del popolo.

« Ma supponiamo pure che il Governo non costituisse già da sè una classe privilegiata, e potesse vivere senza creare intorno a sè una nuova classe di privilegiati e restando il rappresentante, il servo, se si vuole, di tutta la società. A che servirebbe esso mai?

« È sempre la vecchia storia dell'uomo legato, che essendo riuscito a vivere malgrado i ceppi, crede di vivere a causa dei ceppi. Noi siamo abituati a vivere sotto un Governo che accaparra tutte quelle forze, quelle intelligenze, quelle volontà che può dirigere ai

suoi fini; ostacola, paralizza, sopprime quelle che gli sono inutili od ostili — e c'immaginiamo che tutto ciò che si fa nella società si faccia per opera del Governo e che senza Governo non vi sarebbero più nella società nè forza, nè intelligenza, nè buona volontà. Così (lo abbiamo già detto) il proprietario che s'è impossessato della terra, la fa coltivare per il suo profitto particolare, lasciando al lavoratore lo stretto necessario perchè esso possa e voglia continuare a lavorare — ed il lavoratore asservito pensa che non potrebbe vivere senza il padrone, come se questi creasse la terra e le forze della natura.

« I costumi seguono sempre i bisogni ed i sentimenti della generalità; e sono tanto più rispettati quanto meno sono soggetti alla sanzione della legge, perchè tutti ne veggono ed intendono l'utilità, e perchè gl'interessati, non illudendosi sulla protezione del Governo, pensano a farli rispettare da loro. Per una carovana che viaggia nei deserti dell'Africa, la buona economia dell'acqua è questione di vita o di morte per tutti; e l'acqua in quelle circostanze diventa cosa sacra e nessuno si permette di sciuparla. I cospiratori hanno bisogno del segreto, ed il segreto è serbato, e l'infamia colpisce chi lo viola. I debiti di giuoco non sono garantiti dalla legge, e tra i giuocatori è considerato e considera se stesso disonorato chi non li paga.

« È forse a causa dei gendarmi che non si uccide più di quello che si fa? La maggior parte dei Comuni d'Italia non veggono i gendarmi che di tratto in tratto; milioni di uomini vanno per i monti e per le campagne, lontani dall'occhio tutelare dell'autorità, in modo che si potrebbe colpirli senza il menomo pericolo di pena; eppure non sono meno sicuri di coloro che vivono nei centri più sorvegliati. E la statistica dimostra come il numero dei reati risente a pena l'effetto delle misure repressive, mentre varia rapidamente col variare delle condizioni economiche e dello stato dell'opinione pubblica. (Qui avverto che la nuova scuola penale italiana, per bocca di E. Ferri, già da molto aveva sostenuto la poca ef-

ficacia delle pene; ma colla preveggenza latina aveva subito proposto di sostituirle e sorreggerle coi preventivi sociali, legislativi, leggi, p. es., del divorzio contro gli adulteri, dei bagni pubblici contro le azioni del caldo negli omicidi, ecc.).

« .....La rivoluzione, con Governo e proprietà individuale, non creerà forze che non esistono, ma lascerà libero campo all'esplicazione di tutte le forze, di tutte le capacità esistenti ».

Conclusione che è in parte vera. Per un certo tempo (l'esempio di Firenze e d'Atene lo dimostrano infatti) la minore azione data al Governo e la maggiore agli individui fecero sviluppare le individualità che dalle altre forme rigide di Governo erano men favorite, e quindi non vennero in luce, salvo però che la irruenza, e la prepotenza della folla finiscono poi per travolgere e sopprimere le individualità così sôrte.

Queste alcune delle idee teoriche comprensibili. Quanto agli scopi pratici, eccoli come furono riassunti recentemente (1):

1. Fondazione di un dominio di classe con *ogni* mezzo (nell'*ogni* cova il delitto comune);

2. Fondazione d'una società liberamente basata sulla comunione dei beni (ritorno questo all'antico assolutamente impraticabile);

3. Organizzazione facile della produzione;

4. Libero scambio dei prodotti equivalenti, fatto per mezzo delle organizzazioni produttive stesse senza intermediari e sottrattori del profitto;

5. Organizzazione dell'educazione su basi scientifiche, non religiose e d'uguaglianza pei due sessi (data la disuguaglianza organica dei sessi, nessuna legislazione potrebbe pareggiarli);

6. Relazione di tutti i pubblici affari mediante liberi trattati di Comuni e di Società ordinate federalisticamente.

---

(1) *Der Anarchismus und seine Frage. Enthullungen aus dem Lager der Anarchisten.* — Berlino, 1890.

Critica dell'idea anarchica. Assurdità. — Nessuno, o pochissimi, di questi scopi è raggiungibile; ma pure non tutti sono assurdi: e vi è nell'idea anarchica qua e là qualche oasi non priva d'avvenire, come la parte maggiore fatta all'individuo, la critica agli inutili sistemi di repressione. Ma fatta la parte del Dio e del Diavolo in questa urgente questione, tutto l'edificio anarchico crolla nella sua base come nelle sue applicazioni. Quando Krapotkine sentenzia sul serio che bisogna tornare al comunismo antico, io non mi spaventerei, per scrupolosità spenceriana, se vedessi che egli avesse trovato un modo veramente pratico di ritornarvi; ma egli ingenuamente consiglia all'autore di farsi editore e stampatore del proprio libro, in opposizione a quella vera scoperta moderna della divisione del lavoro, che nessuna teoria potrà abbattere; ed infine, in mancanza d'altro, egli consiglia di lasciare al popolo libertà di fare le divisioni di quanto gli occorre, di gettarsi sul *mucchio*, così come un branco di lupi sulla preda; non sospettando pure che al pari di questi, in mancanza di preda divorerebbero se stessi; e che se le collettività sono spesso riescite dannose, è perchè, e già l'accennammo, le frazioni dei vizi e dei pregiudizi d'ogni individuo vi si moltiplicano invece di sottrarvisi.

Quando queste collettività non fossero, solo, di piccoli gruppi come le commissioni, come i giurati, ma di masse intere di popolo, sarebbero cento volte più sterili, più pericolose e più criminose, soffocherebbero, non a lento fuoco, ma d'un colpo, quella individualità che anche ora è così poco favorita dalle nostre istituzioni, e che gli anarchici, invero giustamente, caldeggiano.

È un'osservazione volgare passata in vecchio proverbio, che tanto più sono i deliberanti, meno giusta e meno savia è la deliberazione che ne risulta, perchè tutto quel sostrato di pregiudizi, di vizi che si doma a forza di cultura nell'individuo, pullula e si fonde in triste veleno nelle assemblee. È quanto accennava il vecchio proverbio: *Senatores boni viri, Senatus mala bestia:* cosicchè

il merito dei consigli è in ragione inversa al numero dei consiglieri.

Si è veduto persino nel proprio interesse pecuniario, che è il più tenace negli uomini, un'assemblea errare quasi sempre. Ora che non dev'essere per quegl'interessi che non toccano ciascuno personalmente come le questioni politiche, amministrative o comunali? È noto, in proposito, un vecchio proverbio: « Denari del comune denari di nessuno ». Così, molto bene osservava Moltke, che un'assemblea parlamentare, i cui membri non hanno tutta la responsabilità, si lascia più facilmente trascinare alla guerra che non un sovrano, o un ministro, mentre il deputato che non porta che un cinquantesimo o un ottocentesimo di responsabilità lo fa a cuor leggero.

Ma del resto qualunque proposta utile ci venisse dall'anarchismo riescirebbe inapplicabile o assurda, perchè, come ho dimostrato nel mio *Delitto politico*, nessuna riforma si può introdurre in un paese se non lentissimamente, quando non si voglia destare una reazione che distrugge ogni anteriore lavoro; l'odio del nuovo essendo così radicato nell'uomo che ogni sforzo violento contro l'ordine stabilito, contro il *vecchio*, è un *delitto* poichè ferisce le opinioni della maggioranza; e, se costituisce una necessità per la minoranza oppressa, resta pur sempre un fatto antisociale e quindi un delitto, e sovente un delitto inutile, poichè risveglia una reazione in senso misoneico.

Ma dove il delitto politico si confonde col delitto comune, è quando cotesti sognatori dal campo teorico, libero a spaziare da chiunque abbia la mente sana, pretendono scendere alla pratica, volendo, come vidimo, raggiungere la meta con *ogni mezzo*, anche col furto e coll'assassinio; credendo, cioè, colla uccisione di poche, spesso innocentissime vittime, che naturalmente desta una reazione violenta in tutti, ottenere quell'adesione che gli opuscoli e le propagande orali non riescono a strappare. Qui il delitto e l'assurdo si sposano e si raddoppiano, e se uno scopo raggiungono, è l'opposto

a quello che costoro si erano prefisso: destano, cioè, l'impopolarità in basso, il disgusto dei savi in alto; sono come certi colpi troppo audaci di barcaiuoli impazienti che allontanano per sempre dalla riva lo schifo invece di ravvicinarvelo più presto.

Rivoluzione e ribellione. — E qui appare chiara la distinzione fra le rivoluzioni propriamente dette che sono un effetto lento, preparato, necessario, tutt'al più precipitato da qualche genio nevrotico o da qualche accidente storico, e le rivolte o sedizioni, frutti di un'incubazione artificiale a temperatura esagerata, di embrioni predestinati a morire.

La rivoluzione è l'espressione storica dell'evoluzione, il suo movimento è lento, graduato, il che offre una garanzia pel successo, ma si fa sempre più esteso, generale, ed è diretto, ispirato da uomini geniali o passionati più che da rei-nati (Vedi mio *Delitto politico e le rivoluzioni*, Parte I e III).

Le sedizioni invece corrispondono a cause poco importanti, sovente locali o personali; frequenti presso i popoli poco civili, come a San Domingo, nelle Repubbliche del medio evo e in quelle dell'America meridionale; i delinquenti ed i pazzi vi partecipano in maggior copia spintivi dalla loro morbosità a pensare, a sentire diversamente dagli onesti e sani; e poi impulsivi per natura non sentono il ribrezzo che gli altri uomini sentirebbero nell'eseguire, per conseguire quei fini, degli atti come il regicidio, gl'incendi, che sono inutili, in fondo, e sempre criminosi e sempre in opposizione alle idee dominanti ed al senso morale.

CAPITOLO II.

Criminalità negli anarchici.

Dopo ciò si capisce come i fautori più attivi di questa idea anarchica siano (salvo poche eccezioni, come Ibsen, Reclus e Krapotkine) per la maggior parte o criminali o pazzi, o qualche volta e l'una e l'altra cosa insieme.

Una prova chiarissima se ne ha nel quadro fisionomico che tolgo al mio *Delitto politico*, dal quale si vede come i regicidi, i Feniani e gli anarchici hanno completo tipo criminale, quali Kammerer, Reinsdorff, Riel, Hodel, Stellmacher, Brady, Fitzharris, quali furono quei feroci pazzi criminali dell'89, in Francia (Vedi Tav. I e II), come Marat — mentre i veri rivoluzionari, come Corday, Mirabeau, Cavour, e la maggior parte dei nichilisti, Ossinski, la Sassutiel, Solowief, Ubanoba, presentano un tipo perfettamente normale, anzi più bello del normale (1).

Un giudice, l'egregio avvocato Spingardi, che mi ha fornito molti materiali per questo studio, mi diceva: « Per me non ho mai visto un anarchico che non fosse segnato o zoppo, o gobbo, con faccia asimmetrica ».

Nei comunardi di Parigi trovai il tipo criminale nel 12 0|0; su 41 anarchici di Parigi lo trovai nel 31 0|0; su 43 anarchici

---

(1) Vedi Lombroso e Laschi, *Delitto politico*. — Torino, Bocca, 1890.

di Chicago lo trovai nel 40 0[0; su 100 Torinesi nel 34 0[0; mentre su 320 dei nostri rivoluzionari il tipo era ridotto allo 0,57 0[0 meno che nei normali (2 0[0) e nei nichilisti russi hanno il 6,7 0[0.

Gergo. — E che siano spesso criminali, lo dimostra l'uso del gergo, e del gergo speciale ai criminali.

Basta leggere la collezione dei loro canti e il giornale loro più favorito il *Père Peinard*, per vedere come essi usino il gergo allo stesso modo dei criminali.

Fra loro, oltre che *compagnons* si chiamano anche *copains:* e i *Camerati propagandisti* li chiamano *trimardeurs* da *trimard*, gran via, in gergo.

Perfino negli avvisi per gli abbonamenti e le sottoscrizioni adoperano il gergo « *reçu galette* ». « *Reçu 4 balles pour la propagande* » (Vedi *Père Peinard* e *Révolte*).

Tatuaggio. — Nè vi manca quel segno così frequente del reo nato, che è il tatuaggio. Nei moti anarchici di Londra nel 1888 un testimonio oculare notava fra i dimostranti il gran numero di tatuati, il che vuol dire di criminali. « Hanno (scriveva) dei cuori, delle teste di morto, delle ossa incrociate sul dorso della mano, delle àncore e dei ricami ». Ho veduto una corona d'alloro disegnata sulla fronte di un giovanotto, e su quella d'un altro: *J love you* (Io vi amo).

Senso etico. — La loro criminalità ben risulta, poi, dalla mancanza generale di senso morale, per cui loro pare semplicissimo il furto, l'assassinio, quegli atti che a tutti paiono orribili.

So di un anarchico a cui si obiettava che in Italia i campagnuoli avrebbero sempre resistito alle teorie anti-conservatrici. *Oh, per quelli là non ci pensiamo, per quelli una buona mitragliata li mette in regola!* — E a chi ben pensi l'uso delle bombe

contro cittadini inermi nei teatri, nelle trattorie, di non altro colpevoli che d'esser *borghesi*, atti cioè a pagare il loro scotto e non a frodarlo, è una specie di mitraglia a scartamento ridotto contro i dissenzienti, che sono... quasi tutti gli onesti.

Liriche. — Un'altra prova ne è l'abuso di quelle liriche ciniche in gergo, che son comuni ai veri criminali-nati. Se ne ha un intero Parnaso. Si consultino in proposito le *Coulisses de l'anarchie,* par Flor O'squard, 1882; *Les Ramages du beffrois révolutionnaire,* 1890; P. Paillette, *Tablettes d'un lézard,* 1893; Louise Quitrine, *Ronde pour récréations enfantines.*

Eccone dei poco classici esemplari:

Nos pères jadis ont dansé
Au son du canon du passé!
Maintenant la danse tragique
Demande plus forte musique.
Dynamitons, dynamitons!

Refrain.

Dame dynamite, que l'on danse vite
Dansons et chantons!
Dame dynamite, que l'on danse vite!
Dansons et chantons et dynamitons!

Le gaz est aussi de la fête
Si vous résistez, mes agneaux,
Au beau milieu de la tempête
Je fais éclater ses boyaux.

Ma boutique est toute la France!
Mes succursales sont partout
Où la faim pousse à la vengeance,
Prends ta bouteille et verse tout!

Refrain.

J'ai tout ce qu'il faut dans ma boutique,
Sans le tonnerre et les éclairs,
Pour watriner toute la clique
Des affameurs de l'Univers.

Nella *Boulangère*, a proposito di una fornaia che rifiuta un pane ad una mendicante e viene perciò gettata in un forno, anzi nel proprio, dalle amabili fanciullette anarchiche:

Pour rire, les fillettes,
Et tin, tin, tin, sonnons le tocsin ;
Pour rire, les fillettes,
Chauffent le four à point, tin, tin.
Chauffent le four à point.

Si bien que la mégère
Et tin, tin, tin, sonnons le tocsin
Si bien que la mégère
Fut cuite sans levain, tin, tin.
Fut cuite sans levain.

C'est pour apprendre aux riches,
Et tin, tin, tin, sonnons le tocsin;
C'est pour apprendre aux riches
A nous faire crever d'faim tin, tin.
A nous faire crever d'faim, tin, tin.

Finiamo colla canzone del padre *La Purge* (la purga) fatta stampare dalla Gioventù anarchica del XV quartiere coi tipi del Duval:

Je suis le vieux père La Purge,
Pharmacien de l'humanité.
Contre ta bile je m'insurge
Avec une fille Egalité.

Pendant que le peuple s'étiole
Sur le pavé sans boulotter
Bourgeoisie, assez de ta fiole!
Avec ma purge il faut compter.

J'ai des poignards, des faulx, des piques,
Des revolvers et des flingots,
Pour attaquer les flancs iniques
Des Galliffets et des sergots.

J'ai du pétrole et de l'essence
Pour badigeonner les châteaux;
Des torches pour la circonstance
A porter au lieu de flambeaux.

J'ai du picrate de potasse,
Du nitre, du chlore à foison,
Pour enlever toute la crasse
Du palais et de la prison.

J'ai des pavés, j'ai de la poudre,
De la dynamite, oh! crénon!
Qui rivalise avec la foudre
Pour vous enlever le ballon.

E i loro eroi sono quasi sempre criminali-nati.

Ravachol. — Il Ravachol, il Pini, per es., presentano il tipo più completo del criminale-nato, e non solo nella faccia, ma nell'abitudine al delitto, nel piacere del male, nella mancanza completa di senso etico, nell'odio che ostentano per la famiglia, nell'indifferenza per la vita umana.

Fig. 1. — Ravachol.

Ciò che ci colpisce a prima vista nella fisionomia di Ravachol è la brutalità. La faccia, che presenta un'asimmetria spiccatissima, si distingue per un'enorme stenocrotafia e per la esagerazione degli archi sopraciliari, pel naso deviato molto verso destra, le orecchie

ad ansa e collocate ad altezze differenti, ed infine per la mascella inferiore enorme, quadrata e sporgente, che completa in questa testa i caratteri tipici del mio delinquente-nato.

Bisogna aggiungervi un difetto di pronunzia che molti alienisti considerano come un frequente segno di degenerazione.

Quanto alla sua psicologia essa risponde in tutti i punti alle lesioni anatomiche.

Allievo delle scuole elementari sino all'età di quindici anni, ne esce press'a poco analfabeta ed incapacissimo nei diversi mestieri nei quali tenta imbrancarsi.

Egli, allora, impoltrisce, ruba e fabbrica monete false, dissotterra un cadavere per spogliarlo dei suoi gioielli, uccide un vecchio eremita di novant'anni per impadronirsi del suo denaro. È verso quest'epoca, dicesi, ma non è legalmente provato, ch'egli volle uccidere la madre ed abusare della sorella.

L'eredità morbosa non gli manca: il suo nonno (Konigstein) ed il suo bisnonno sono morti sul patibolo colpevoli d'incendi e di brigantaggi associati.

Pini. — Un altro esempio recente di reo-nato anarchico ci è fornito da Pini.

Pini, d'anni 37, uno dei capi degli anarchici di Parigi, fratello di una pazza, ha poca barba, fronte sfuggente, enormi archi sopraccigliari, mascelle enormi, orecchie lunghissime.

Egli, non solo si vantava anarchico, ma dichiarava aver commessi i furti (per più di 300,000 lire) per vendicare gli oppressi contro i ricchi, contro la borghesia, e chiamava quei furti una *espropriazione legittima degli espropriati*, ed aveva un nucleo di veri ammiratori; egli, in complicità col Parmigiani, tentò un assassinio politico sull'anarchico Ceretti per sospetto di delazione dei suoi furti che mettevano orrore agli anarchici veramente onesti; e sul Prampolini, che è una delle nostre più oneste e leali figure

politiche, e che, per giunta, l'aveva beneficato più volte, e ciò solo per vendicarsi di una polemica teorica sull'anarchismo.

Criminalità e politica. — La storia, del resto, ci offre numerevoli esempi di fatti in cui criminalità e politica si danno la mano e in cui si vede, a vicenda, la passione politica prevalere sull'istinto criminale e viceversa.

Mentre Pompeo ha con sè tutti gli onesti, Catone, Bruto, Cicerone, Cesare, tanto più geniale, non ha per clienti che dei malvagi, Antonio un osceno e beone, Curione un fallito, Clelio un pazzo, Dolabella, che fa morire la moglie di dolore, che vuol abolire tutti i debiti, e prima Catilina, Clodio.

In Grecia i Klefti, briganti in tempo di pace, furono invece valorosissimi sostenitori dell'indipendenza del loro paese. Da noi, mentre nel 1860 il Papa ed i Borboni si giovavano del brigantaggio contro il partito e le truppe nazionali, la maffia di Sicilia si sollevava con Garibaldi, e la camorra di Napoli serviva a cooperare coi liberali.

Nè questa triste alleanza della camorra di Napoli è spenta del tutto: lo prova l'eco sinistra che se ne sollevò nelle ultime vicende parlamentari e nel governo di quella città e che, pur troppo, perdura anche oggidì, senza che vi sia speranza di miglior fortuna.

È specialmente nei primordi delle rivoluzioni e nelle rivolte che abbondano costoro: poichè allora le energie più anormali e morbose prendono il sopravvento sugli incerti e sui deboli, e li trascinano agli eccessi per una vera epidemia d'imitazione.

Chenu, parlando delle epoche rivoluzionarie precedenti il 1848, ci dimostra come la passione politica degenerasse a poco a poco in aperta tendenza al crimine in certi precursori degli attuali anarchici, aventi a capo, per esempio, Coffineau, che, per esagerazione dei principii comunisti, finì ad erigere a principio politico il furto: costoro saccheggiavano le botteghe dei commercianti, che, secondo

essi, derubavano gli avventori, adducendo la scusa di rientrare così nelle cose rubate e di provocare dei malcontenti che *li avrebbero poi aiutati nella rivoluzione.* Oltre al saccheggio si diedero anche ad emettere falsi biglietti di banca; così che, non soltanto furono respinti dai veri repubblicani, ma nel 1847, scoperti, furono condannati dalle Assise a pene infamanti.

I Ciompi stessi avevano dato luogo a molti incendi ed uccisioni: fra gli altri trafissero Ser Nuto e ne portarono il corpo a brani per le vie (Perrens).

In Inghilterra, durante le cospirazioni contro il governo di Cromwell, intorno alla città i briganti ed i ladri si moltiplicavano, si univano in bande, e, mascherando colla passione politica le tendenze delittuose, domandavano a coloro che arrestavano se avevano o no prestato giuramento di fedeltà alla repubblica, e li maltrattavano e li rilasciavano a seconda della loro risposta. Si dovette ricorrere, per reprimerli, alle truppe stanziali, che non sempre ne trionfarono.

Anche i prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini. Mercier ne calcola un'armata di oltre 10,000 che man mano si restringe intorno alla capitale e vi penetra, e quando l'opera del Terrore incomincia, presiede alle esecuzioni in massa, come poi alle fucilate di Tolone, agli annegamenti di Nantes; mentre l'armata ed i Comitati rivoluzionari erano, come li definiva il Meissner: « vere associazioni organizzate per commettere con impunità ogni genere di assassinio, di rapina e di brigantaggio ».

Nel 1790 entrarono alla *Conciergerie* 490 rei e 1198 nel 1791: nacque, allora, il furto *à l'américaine.* I ladri gridano: *Al nobile* se arrestati, ghignano ai giudici se condannati: e le condannate si masturbano mentre sono esposte.

Ed altrettanto accadde nella Comune parigina.

In quella popolazione, tradita nelle patriottiche aspirazioni, sfi-

brata da battaglie inonorate, dalla fame e dall'alcoolismo, se, fatta qualche rara eccezione, alcuno si sollevò, furono gli spostati, i criminali, i pazzi, gli alcoolisti, che, grazie alla natura anormale, poteronle imporsi: ne furono una prova gli eccidii commessi sui prigionieri inermi e i nuovi supplizi inventati per loro, come l'obbligarli a saltare un muro e colpirli durante il salto e la inutile ripetizione dei colpi: uno degli ostaggi fu colpito da 69 palle; il padre Bengy fu crivellato da 62 *colpi di baionetta*.

Nè queste manifestazioni criminali cessarono colle repressioni sanguinose dei tribunali di guerra: a Parigi stessa si rinnovarono nelle sommosse anarchiche del 1883, in cui su 33 individui arrestati, 13 erano già stati condannati per furto: e non è guari si riprodussero in vasta scala nel Belgio, coi saccheggi e le devastazioni commesse dai lavoratori in vetro, fra i quali, sopra 67 arrestati, 22 avevano scontate 10, 12 e persino 14 condanne per furti e violenze.

PROVINCIA DI TORINO

Ma non abbiamo bisogno, pur troppo, di cifre per provare ciò. Dappertutto noi vediamo, fra noi, gli uomini più avanzati afferrare subito ed adottare le nuove idee (non escluse quelle della nuova scuola penale) ma comportarsi nella vita pubblica assai meno correttamente dei clericali, di idee assai corte, ma d'animo integro, (sicchè io ho predetto il loro prossimo avvento al potere, che precederà di molto quello dei socialisti); ed in ogni città d'Italia t'imbatti in un pseudo-tribuno, che ha la parola facile e il frizzo volgare, come ha volgare e poco retta la coscienza, e che dispone ed abusa, illimitatamente, della pubblica fede, tanto che anche da noi il *politician* si fa sinonimo di birba, o per lo meno, di intrigante.

CAPITOLO III.

Epilessia ed isteria.

La connessione costante della criminalità congenita coll'epilessia (1) ci spiega la frequenza nei rei politici di quei casi che chiamerei di *epilessia* e di *isteria politica*.

Invero, la vanità, la religiosità, le allucinazioni vivissime e frequenti, la megalomania, la genialità intermittente, insieme alla grande impulsività degli epilettici e degli isterici, ne fanno dei novatori religiosi e politici.

« Non può mettersi in dubbio, scrive in proposito il Maudsley — tranne che dai credenti — che Maometto abbia dovuto ad un attacco d'epilessia la sua prima visione o rivelazione, e che, ingannato o ingannatore, siasi valso di questa sua malattia per spacciarsi inspirato dal cielo ».

Io descrissi R. E. (*Uomo delinquente*, vol. II), abortitore, truffatore e pazzo epilettico, che scriveva: « Concludo coll'assicurare che non ho mai avuto ambizione di governare uno Stato, ma qualora il plebiscito, il suffragio del popolo mi portasse al Ministero, impiegherei le mie prime ore di tempo a riformare da capo a piedi la magistratura ».

Nell'*Uomo di genio* descrissi un epilettico, truffatore, uxoricida, stupratore e ricattatore, poeta non privo di genialità, che pre-

---

(1) Ved. *Uomo delinquente*, Vol. II, Parte I. — Vedi pure *Delitto politico*, di Lombroso e Laschi, Parte III.

dicava una nuova religione, di cui il primo rito era lo stupro, e tentò nelle piazze di metterlo in pratica fra l'uno e l'altro accesso di epilessia.

Un altro epilettico e ladro voleva organizzare una spedizione alla Nuova Guinea alla ricerca di un'isola, coi proventi sostenere Coccapieller, e a 47 anni farsi nominare Deputato per mutare tutte le leggi ed introdurre il suffragio universale.

Lanthier, del *Germinal* di Zola, discende da alcoolisti e degenerati, donde la facilità d'ubbriacarsi al terzo bicchiere ed un desiderio potente d'uccidere, che egli sfogava invece nelle vendette sociali. Solo quando era ubbriaco aveva la *smania di mangiare un uomo*.

Zola, senza saperlo, ci espose qui un caso di epilessia politica.

Ma la prova più precisa l'ebbi in un giovane ammonito per ozio e vagabondaggio, dal fronte sfuggente, dal tatto quasi completamente ottuso, che alle domande se s'interessasse alla politica, confondendosi tutto, mi disse: « Non me ne parlino, poichè questa è la mia sventura, poichè quando sono al lavoro di verniciatore e mi vengono in mente le riforme, ne parlo ai compagni, a poco a poco son preso da vertigini, perdo la vista e cado per terra ». E ci espose un sistema veramente preadamitico di riforme: abolite le monete, le scuole, i vestiti, ognuno scambierebbe col proprio lavoro il lavoro altrui, ecc. In queste elucubrazioni egli consumava la vita; era affetto, insomma, da una vera epilessia politica. La convinzione, la volontà non gli mancavano, solo gli mancava il genio. Dato questo, ed anche un popolo od un'epoca propizia, egli sarebbe stato un riformatore, alla cui criminalità ed epilessia nessuno avrebbe pensato (1).

---

(1) Vedi la *Seconda Centuria di criminali*, 1895. — F. A., di anni 37, piemontese, con padre pazzo, madre morta tisica, fratello lipemaniaco, di professione verniciatore, alto m. 1,72, pesante chg. 71, con due cicatrici all'oc-

Fig. 2 (V. pag. 38).

E qui ricordiamo che nel piccolo gruppo dei 15 anarchici di Napoli, il più fanatico è l'operaio tipografo Felico, imputato già 12 volte per mancato assassinio, sciopero, diffamazione, ed epilettico.

È probabile che di questo genere sieno il M..., studiato da Zuccarelli ed il Caserio; certo il padre di Caserio era epilettico.

Monges. — Monges Ignazio, d'anni 38, scagliava un sasso, tolto, pare, da un museo, contro il generale Rocha, presidente della Repubblica Argentina, ferendolo gravemente al capo. Ha statura media (1,67), costituzione vigorosa, temperamento neuropatico, pelle bruna, pelo abbondante, nero, leggermente increspato; barba lunga, nera, iride nera più chiara; fronte alta, sfuggente, assimetrica; cranio mediocremente sviluppato, brachicefalico, leggermente

---

cipite di trauma, con ferita sul collo da tentato suicidio; ha cranio brachicefalo, indice 88, cap. cr. 1602, fronte sfuggente, occhio strabico, orecchio ad ansa, mancinismo ed ottusità sensoria, risultando alla slitta di Dubois-Reymond il dolore di 55 a destra; 60 a sinistra; estesiometro 3,1 a d., 2,2 a sin.; riflessi rotulei esagerati; al dinamometro dà 30 a sin., 34 a d., leggero abbassamento della spalla destra; bradifasia; normali i sentimenti affettivi; è amante assai della donna; poco religioso; incapace di leggere i giornali, perchè la lettura gli dà capogiro e cefalea; è soggetto a vertigini, che talora lo fanno cadere a terra. A 13 anni si diede alla masturbazione; a 16 praticò per la prima volta i postriboli.

Fu condannato per la prima volta per ubbriachezza; poi per furto di 2 lire al padrone, le quali consumò bevendo, e non gli pare reato, perchè riceveva una paga meschina.

Richiesto sull'indole delle sue riforme, dice: « Nessuno deve avere denari, nessuno deve lavorare altro che poco, e condurre la vita scambiandosi i prodotti; nessun vestito, meno un fazzoletto per coprire i genitali, nessuna legge, e per dormire una capanna; vuole libertà assoluta di matrimonio, o meglio di concubito, con qualsiasi donna; abolizione assoluta delle scuole, poi l'abolizione dei preti, occorrendo servirsi dei fucili per sterminarli, ma risparmierebbe quelli che volessero lavorare; poi, contraddicendosi, stabilisce che ve ne resti uno per parrocchia; ai signori porterebbe via tutti i denari e li costringerebbe a lavorare e a provvedersi col proprio lavoro. Questo, egli terminava, era il mondo dei tempi passati, com'io l'ho sentito raccontare » (*Archivio di psich.*, 1889).

convinzioni. Fu educato dai preti e da fanatico religioso divenne un fanatico socialista. Più tardi, quando non potè farsi strada fra i socialisti, egli divenne anarchico. Ma sopratutto ve lo spinse la sua vanità. Il grafologo che guarda la sua firma è convinto che in lui la vanità, l'orgoglio e anche l'energia, sono le note dominanti: il gran *T*, le parafe, la scrittura montante ne sono una prova eloquente.

Venutagli meno la speranza di riformare il mondo con un suo libro, crede poterlo rivoluzionare con gettare una bomba nel parlamento: e prima del colpo corre a farsi fotografare: e ne distribuisce le copie dove può: ed appena arrestato chiede se i giornali portano il suo ritratto (1).

Ma sempre fu esageratamente, appassionatamente altruistico, come vedrassi nel suo discorso, di cui riprodurremo un frammento.

---

(1) *Revue des Revues*, 15 febbraio 1894.

CAPITOLO IV.

Pazzi.

Nè mancano quelli a cui la pazzia geniale funge da fermento e da genio; tali furono Cola da Rienzo, nel Canadà, Riel (1).

M. Du Camp e Laborde ricordano Gaillard, idrocefalo, già calzolaio, direttore generale delle barricate, per le quali si esaltava al punto da farne colle forme di scarpe, col pane, coi pezzi di *domino*, con quanto aveva fra mano, e vano così da farsi ritrarre con pose eroiche fra i difensori di una barricata a ciò appositamente ricostrutta.

Anche il partito anarchico attuale sembra conti nelle sue file non pochi anomali.

E vanno qui considerati quei pazzi politici che agiscono spontanei ed isolati, colpendo le persone poste a capo del Governo, e che sono il più delle volte un'eco indegna delle lotte dei partiti, delle condizioni politiche o religiose del loro tempo.

Così è che quando in Francia s'inacerbiscono le lotte religiose con Enrico III, Châtel attenta alla vita di questi: egli è un pazzo, che dopo aver pienamente confessato il suo delitto, afferma sentirsi la coscienza turbata da idee incestuose contro la sorella e da impulsi omicidi, e che l'uccisione del nemico della religione doveva diminuire le sue pene.

---

(1) Vedi *Uomo di Genio*, Parte IV.

Chiesto poi dove avesse appreso questa nuova teologia, risponde averla imparata nella filosofia; indosso gli si trovarono tre biglietti coll'anagramma del re e nove foglietti contenenti la confessione dei suoi peccati, disposti nell'ordine dei comandamenti del Decalogo.

Il fanatismo religioso fu certo una delle cause apparenti che armò Ravaillac contro Enrico IV, ma in fondo la vera causa fu il delirio di persecuzione.

Cacciato dai monaci Foglianti per *debolezza del cervello*, carcerato poi, pare, per una falsa accusa, ha visioni in cui si crede eletto ad eseguire la volontà divina, che lo spinge ad uccidere il re, la cui armata pretende fosse destinata a combattere il Papa.

Gli stessi giudici che lo interrogarono dopo il reato, riferisce il Mathieu, giudicarono per *un pazzo d'umor malinconico* quel miserabile, cui però non fu risparmiato un orribile supplizio, fino al quale egli credeva per fermo che il popolo gli dovesse esser grato del colpo.

È notevole come nell'arrestarlo gli si sieno trovate indosso copiose scritture: tra le altre una poesia allusiva a chi sia condotto al supplizio, scritta con molto studio, e certo per servirsene, perchè le parole ch'egli stimava più adatte per ritrarre lo stato d'animo di chi sta per essere giustiziato, erano scritte con maggior diligenza e con lettere differenti dalle altre, il che ci prova la sua tendenza grafomane, confermata anche dalla esistenza di molti altri scritti. È una copia di quanto si notò in Guiteau; e gli si rassomiglia anche nel dire d'aver protratto il colpo per compassione della regina, come Guiteau protrasse il suo per riguardo alla moglie di Garfield, che lo accompagnava, e per la continua persuasione d'essere chiamato ad eseguire la volontà divina.

In Inghilterra il dispotismo e le pubbliche gravezze non furono estranee a suscitare contro Enrico III Margherita Nicholson, una

pazza che tentò di trafiggerlo con un coltello, e un altro pazzo, Hatfield, che gli sparò contro un colpo di pistola.

In Inghilterra, per esempio, Mooney, irlandese, coinvolto nelle esplosioni di Londra, che espresse al giudizio la soddisfazione di essere stato il primo irlandese che scosse i gaudenti colla dinamite, pel concorde parere di due medici legali di New-York fu dichiarato pazzo.

Un pazzo epilettico fu or ora, per poco, la causa della perdita di un grande politico americano.

CAPITOLO V.

Suicidi indiretti.

Forse dovrei imbrancare fra costoro quegli strani omicidi detti suicidi indiretti; uccidono, o meglio, tentano, colla massima imperizia, di colpire i capi di un paese per aver modo di finire una vita, che non hanno abbastanza coraggio di troncare da sè.

Ne abbiamo esempi anche recenti; in Spagna, Oliva y Mancuso, che stona fra i rei politici per passione della Tav. II (N. 16) per non pochi caratteri degenerativi, attentava nel 1878 alla vita di re Alfonso, senza che alcun atto di questi giustificasse un tale delitto, nemmeno nel senso dei rivoluzionari.

Dotato di un'indole ribelle e di un ingegno mediocre, si era dedicato alle matematiche, mentre la famiglia voleva dargli un'educazione letteraria; non riuscendo poi nè a questa nè a quelle, aveva abbandonato gli studi, divenendo successivamente garzone scultore, tipografo, lavoratore di campagna, bottaio e finalmente soldato, dando, come tale, prove di un certo valore.

Tornato all'officina si sentì raddoppiare la passione per la lettura di libri e di giornali ultra-liberali, tanto che lavorava poco e male. Non potendo sedare la noia di una vita poco conforme a'suoi gusti, più volte manifestò l'idea d'uccidersi, finchè, ottenuto dal padre un piccolo sussidio per recarsi in Algeria, andò invece a Madrid e vi compì l'attentato.

Era un caso di suicidio indiretto, come ne notarono Maudsley, Esquirol e Krafft-Ebing: omicidii a scopo di suicidio, come avvenne di Nobiling (V. Tav. II, N. 15), che nel 1878 a Berlino sparava un colpo di fucile contro l'Imperotore, cercando poi di suicidarsi colla stessa arma. Egli pure era uno spostato, con forme degenerative abbondanti (idrocefalia, assimetria facciale, che spiccano in mezzo agli altri rei passionati pure sì poco anomali). Laureato in filosofia, si dedicò all'economia rurale pratica, ed avendo pubblicato un opuscolo d'indole economica, chiese ed ottenne un posto nell'Ufficio prussiano di statistica; essendogli stato affidato però un lavoro d'importanza, vi si mostrò inabile tanto che fu licenziato dall'ufficio.

Ridottosi ad un impiego più modesto, viaggiò poi in Francia ed in Inghilterra, e tornato in Germania, non seppe dedicarsi ad alcuna stabile occupazione. Fu allora che concepì l'attentato, ed otto giorni dopo lo eseguiva.

Di carattere tenace ed egoista, i suoi compagni lo definirono in giudizio un incorreggibile, ma mansueto sognatore di spiritismo e di teorie socialistiche, che egli svolgeva ad ogni occasione, però in modo confuso: ciò che gli procurava il nomignolo di *Petroliere* e di *Comunista*.

Passanante appena arrestato dichiarò: « Di aver attentato al re colla sicurezza che sarebbe stato ucciso, *essendogli venuta in uggia la vita* dopo i maltrattamenti del suo padrone ». Infatti, due giorni prima dell'attentato, era preoccupato assai più del suo licenziamento che del regicidio, ed al suo arresto si dava d'attorno per aggravare la sua situazione, ricordando al delegato come si fosse dimenticato del cartello rivoluzionario, in cui aveva scritto: *Morte al re, viva la repubblica.*

Ciò, insieme alla sua vanità, avrebbe spiegato perchè rifiutò di andare in Cassazione, e all'annunzio della grazia non pensò alla vita salvata, ma alle critiche che glie ne sarebbero derivate.

Frattini gettò una bomba che ferì in piazza Colonna parecchi, e disse al processo che non voleva ferire nessuno, ma protestare contro l'ordine delle cose attuale, e si contentava ad ogni modo di aver sconfitto la nobiltà feudale!! Ma quanto entrasse nelle sue imprese mattoidesche la disperazione della vita provano questi frammenti, che ho potuto avere, per graziosa concessione, dall'illustre Sighele.

« ...Non è per la libertà, e tanto meno per la vita, che temo, no!... Che anzi togliermi questa (*sic*) sarebbe il più gran benefizio che farmi si potesse ».

« ...Non potendo io più tollerare la vita di bassezze e d'onte, cui la *civile* società mi aveva condannato a soffrire senza motivo di sorta, prima di cadere volli cercar di giovare, e non di nuocere, ai miei simili!... Quindi non potevo, nè dovevo avere odio contro chicchessia!... »

« ...E la fame chi me la levava? Forse il lavoro che non trovai?... Qualificato assassino — perchè non volli esserlo davvero... rubare — o perchè non ebbi coraggio tentare il suicidio una seconda volta?... ».

« ...Gli animali trovano di che cibarsi ciascuno secondo la loro specie, perchè niuno di loro invola il cibo altrui, e sta contento a quanto serve ai suoi bisogni! La natura ha fatto la comunanza; l'usurpazione, la proprietà privata. — Ecco l'origine di tutti i guasti!... ».

Ma la prova più sicura di questi latenti indirizzi del suicidio nell'omicidio politico ci fornisce questo singolare documento psicologico, che devo alla cortesia della regina di Rumenia, che è nello stesso tempo una letterata (Carmen Sylva), ed una scienziata, atta a comprendere i nuovi orizzonti.

C..., rumeno, d'anni 30, che era stato condannato per omicidio e poi graziato, attenta mattescamente alla vita del re, sparando dalla strada sulle sue finestre illuminate, in modo che appena

ne furono colpiti i vetri. Una perquisizione nella sua camera fa scoprire parecchie fotografie di lui, armato come un brigante, e fra l'altre questa (figura 3), che giustamente l'illustre regina

Fig. 3.

compara a quella del Cavaglià: in essa, egli, sei mesi prima, s'era fatto ritrarre, nell'atto di compiere il suicidio, impeditogli dall'amante; evidentemente vi fu vera velleità, vanitosa sia pure, di suicidio, in un'epoca che precedette il reato, che, però, si spiega come un suicidio indiretto.

Henry e Vaillant per me sono pure suicidi indiretti — e forse Lega che deplorò che non vi fosse la pena di morte in Italia — e Caserio, prima del delitto, disse « che la decapitazione non è poi dolorosa » — e Henry rifiuta le scuse dell'avvocato e della madre sulla pazzia del padre, avvertendo i giurati: *Che il mestiere dell'avvocato è di difendere: quanto a lui voleva morire.*

CAPITOLO VI.

Rei per passione. — Caserio.

Ma una parte pur grande in questi delitti l'ha il fanatismo economico, o sociale, la violenta passione che può per eccezione innestarsi e confondersi alla criminalità — ma che spesso è isolata e pura; anzi io ho dimostrato nel mio *Delitto politico*, che questi rei per pura passione sono, per la loro onestà, l'opposto, l'antitesi dei criminali-nati.

Prima di tutto essi hanno non solo mancanza di tipo criminale, ma una fisonomia bellissima, direi quasi anti-criminale, per la larghezza di fronte, ricchezza di barba, lo sguardo mite e sereno.

Su 30 nichilisti celebri 18 presentano bellissime fisonomie, e cioè: Perowskaja (vedi Tav. II, N. 4), Cyddofina (N. 8), Helfmann (N. 14), Bakounine (N. 18), Lavroff, Stefanowich, Michailoff (N. 3), Sassulich (N. 5), Ossinski (N. 6), Antonoff (N. 9), Ubanoba (N. 11), Vilaschenow (N. 12), Icliaboff (N. 13), Tschernyschewsky (N. 18), Zundelewitch, Figuer, Presgnacoff.

Dei nostri rivoluzionari, le cui effigie sono raccolte nel Museo del Risorgimento italiano di Milano, o che studiammo nella bella raccolta di Damiano Muoni, ricordiamo le bellissime fisonomie di Dandolo, Poma, Porro, Schiaffino, Fabrizi, Pepe, Paoli, Fabretti, Pisacane, ecc.

Dei rivoluzionari francesi ricordiamo le belle fisonomie di Desmoulins, Barras, Brissot, Carnot. — Carlo Sand era bellissimo.

Età e sesso. — Sono le femmine, qui, relativamente alla scarsa quota che prende nei delitti, più numerose. Vi preponderano i giovani dai 18 ai 25 anni.

Régis (*Les régicides*, 1890) nota che quasi tutti i regicidi sono giovanissimi: Solowief, La Sahla, Chatel e Staaps 18 anni, Sand 25, La Renault 20, Barrière e Booth 27, Alibaud 26, Corday 25, Meunier 23, Moncusi 22, Otero 19.

Desmarets scrive: « Persuaso che l'entusiasmo e l'abnegazione sono malattie della prima giovinezza, la polizia napoleonica teneva d'occhio i giovani da 18 a 20 anni » (*Témoignages, etc. Quinze ans d'haute police*, 1833).

Complici. — Mancano sempre dei complici, che sono sì frequenti nei rei comuni. Le miopi polizie ne vollero trovare a Sand, Passanante, Verger, Oliva, Moncusi, Nobiling, Ravaillac, Corday, e non si poterono mai constatare.

Atavismo. — Molti hanno ereditario il fanatismo patriottico politico o il misticismo; il padre della Corday, di Orsini erano fanatici rivoluzionari; il padre di Booth si chiamava Juanis Brutus e aveva messo il nome di un rivoluzionario, Welkasalscy; i padri di Guiteau e di Nobiling erano esagerati pietisti; la madre di Staaps non parlava che in versetti biblici.

« Bruto (copio Plutarco) discende da quel G. Bruto che abbattè i Tarquinii, e da Servilia, nella cui famiglia era pur nato il tirannicida Servilio Ala ».

Psiche. — Essi sono il modello, l'esagerazione dell'onestà. Sand visse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

Del nichilista Lisogub, scrive Stepniak, che, milionario, viveva

come un povero per ingrossare del proprio la cassa dei suoi correligionari, sicchè gli amici dovevan fargli forza perchè le privazioni non lo facessero ammalare; e così fu del nostro Cafiero.

La Carlotta Corday (vedi Tav. II, N. 1) (25 anni) era d'animo mitissimo, d'aspetto gentile, modello di donna onesta; passò la sua gioventù fra gli studi di storia e di filosofia, accendendosi alla lettura di Plutarco, di Montesquieu e di Rousseau.

La parola infiammata di alcuni profughi Girondini, e forse il segreto amore per uno di essi, la spinse a sposarne fervidamente la causa; assistè alla seduta della Convenzione in cui i Girondini furono condannati a morte, e decise spegnere chi ne fu la causa. Richiesta come donna gracile, inesercitata, avesse potuto, senza complici, colpire a morte Marat: « L'ira, rispose (e così indicava la violenta passione), aveva gonfiato il mio cuore e mi insegnò la via per giungere fino al suo » (D'Abrantés, *Vita e ritratti di donne celebri*, 1838).

Nell'elenco dei 60 martiri politici del D'Ayala si descrive il carattere di 37; e di questi 29 appaiono d'animo nobilissimo, generoso, coraggioso, ma ardente troppo e troppo azzardoso.

Vera Sassulich fu assolta dalla giurìa quando attentava alla vita del capitano Trepoff: pure, sempre incontentabile di sè, confessava, dopo l'assoluzione, che la lettura della sentenza le aveva fatto provare un sentimento di tristezza; perchè condannata, le sarebbe stato di conforto il pensare di aver fatto per la causa tutto ciò che avrebbe potuto fare. Ai giurati di difesa dice: *È cosa mostruosa l'alzare la mano contro un uomo, lo so, ma volevo provare che è impossibile rimanere impuniti dopo tanto misfatto* (la bastonatura degli accusati politici), *volevo richiamare l'attenzione di tutti su questo fatto per impedire che si rinnovasse.* — C'era tanta onesta passione in queste parole che convinse tutti.

A questi caratteri dobbiamo aggiungere il bisogno o il desiderio vivo che hanno di sentire dolore, di soffrire: *La sofferenza è una*

buona cosa, dice un eroe politico di Dostojewsky: ben inteso poi, meglio e più, se per una grande idea, ma alle volte anche senza quella, come, per esempio, ameranno prendere delle sostanze amare senz'altro scopo che di soffrire l'amaro. Ciò si osserva spessissimo fra le devote, che si fanno flagellare, che portano pungenti cilicii in onore di un santo o di un cuore; e ciò spiega l'imprudenza sublime dei nichilisti e dei martiri cristiani.

Una delle accusate del processo dei 50 a Pietroburgo, moribonda per patimenti e per tubercolosi, improvvisava ai suoi giudici una poesia che basta da sola a dimostrare quanto le fervesse in petto questa passione del martirio: « Affrettatevi, giudici, giudicatemi » senz'altro; grave e terribile è il mio delitto! Vestita di grigio, » rustico cotone, avendo commesso il reato di andar senza scarpe, » io m'avviava là dove gemono i nostri fratelli, dove la miseria » ed il lavoro sono eterni. A che servono le frasi e i discorsi? Non » sono io senz'altro rea convinta? Non sono io il delitto in persona? » Con le spalle ancora ravvolte in vesti da contadina, coi piedi nudi, » le mani callose, io sono rotta dal faticoso lavoro, ma la più grave » delle prove contro me la porto nell'amore del mio paese. Ma per » quanto io sia colpevole, voi, giudici, contro me siete impotenti; » sì, io sono inaccessibile a qualunque pena, perchè *io ho una fede,* » che voi non avete, nel trionfo delle mie idee. Voi potete condan- » narmi a vita, ma il mio male, come voi vedete, mi renderà corta » la pena. Io morrò, *pieno il cuore di questo grande amore,* e gli » stessi carnefici, buttando a terra la chiave del carcere, scoppie- » ranno in singhiozzi, pregando al mio capezzale ».

Rénan attribuisce appunto l'incremento del Cristianesimo, oltrecchè al genio di Cristo ed ai suoi precursori, gli Essenii, ad una vera passione pel martirio nei suoi seguaci, passione tanto potente da provocare delle conversioni, come quelle di Giustino e di Tertulliano, per la sola vista del coraggio indomito dei martiri. Si comprende però come i Gnostici siano stati messi al

bando da tutte le sêtte cristiane, essi che predicavano l'inutilità del martirio.

« Nell'eccidio de' Babì, in Persia (scrive Rénan), si videro persone che appartenevano appena alla sêtta andar a denunziarsi da sè, per esser uniti ai pazienti. È tanto dolce all'uomo di soffrire per qualche cosa, che in molti casi l'attrattiva del martirio basta per far credere. Un discepolo che fu compagno nel supplizio al Bab, sospeso al suo fianco, aspettando la morte, aveva in bocca soltanto queste parole: « Maestro, sei contento di me? ».

« Si vide quel giorno nelle strade e ne' bazar di Teheran, uno spettacolo che la popolazione non dimenticherà forse giammai. Quando il discorso, oggidì ancora, cade su quel fatto, si può giudicare dall'ammirazione mista ad orrore che la folla provò e che gli anni non hanno scemata.

« Quando uno de' torturati cadeva e lo si faceva rizzare a sferzate, per poco che la perdita del sangue, che gli rigava tutte le membra, gli lasciasse ancora un poco di forza, danzava e gridava con crescente entusiasmo: « In verità, apparteniamo a Dio, e torniamo a lui! ». Qualche fanciullo spirò per via; i carnefici ne gittarono i corpi sotto i piedi de' padri e delle sorelle, che li calpestarono intrepidamente e non li guardarono due volte. Quando giunsero al luogo del supplizio, fu offerta di nuovo alle vittime la vita purchè abiurassero. Un carnefice immaginò di dire ad un padre che, se non cedesse, segherebbe la gola a' suoi due figli sul suo petto. Erano due garzonetti, il maggiore dei quali aveva quattordici anni, e che, rossi del proprio sangue, con le carni calcinate, ascoltavano freddamente il dialogo; il padre rispose, sdraiandosi per terra, che era pronto, ed il maggiore de' figli, reclamando con impeto i diritti di primogenito, chiese d'esser sgozzato il primo ».

Quindi grande, nei rei per passione, è la convinzione che essi hanno dell'utilità dei loro atti, il che non soltanto li rende impavidi anche di fronte al supplizio (Parry, Staaps, Corday, Gérard), ma

esclude ogni pentimento, senza che per questo possano andar confusi coi criminali, in cui, l'indifferenza per la vita e l'assenza di pentimento, proviene dalla mancanza di senso morale, e lo provano col portare nell'impenitenza la modestia e la delicatezza dell'intera loro vita.

Ora ad alcuni dei nostri anarchici il fanatismo e la passione pura hanno armato la mano, e perciò nella vita loro non si trova una macchia. Però certo alla passione si associava in essi la nevrosi ereditaria.

Così Nobiling, Booth erano figli di suicidi; Sand aveva avuto accessi di melanconia suicida; Haillaraud, che tentò uccidere Bazaine, e Lassalle, che tentò uccidere Napoleone, avevano accessi epilettoidi. E di Orsini la temerità era così pazza, che fra i mazziniani per dire « una pazzia », si diceva: « è un'orsinata ».

Booth, Nobiling, Alibaud erano figli di suicidi.

Karl Sand, che è forse il tipo più completo di costoro, aveva avuto accessi di melanconia suicida (Régis, *Les régicides*, 1890).

Haillaraud, che tentò assassinare Bazaine per vendicare l'onore della Francia, aveva insufficienza aortica, atrofia del braccio destro e convulsioni epilettoidi, come ne ebbe il La Sahla, che aveva tentato uccidere Napoleone per dar pace al mondo e che morì atassico (id.).

Caserio. — Caserio è un mirabile esempio di questa forma. Ha 21 anni, è di Motta Visconti.

La sua famiglia si compone di padre, madre e di otto fratelli, tutti sani, di cui il Sante è il penultimo nato.

Suo padre era contadino e faceva anche il barcaiuolo sul Ticino; era un eccellente uomo, un galantuomo a tutta prova, nato nel 1836 ed è morto nel 1887. Da giovinotto, nel 1848, dagli Austriaci che guardavano il confine del Ticino era stato arrestato e rinchiuso nella chiesa di San Rocco come contrabbandiere. Pare che gli Austriaci lo abbiano minacciato di morte, e il poveraccio

ne provò tale uno spavento, che da quel giorno venne spesso preso da insulti epilettici; però all'epilessia sorta in lui a 12 anni doveva aver contribuito una tendenza ereditaria, forse pellagrosa — perchè di pellagra maniaca furono affetti due suoi fratelli, zii del Caserio, degenti tuttavia a Mombello — e la pellagra fa strage a Motta Visconti ove io molti n'ebbi in cura quando ero a Pavia.

Fig. 4. — Caserio.

Quanto alla fisionomia, come si vede da questo ritratto, che l'*Illustrazione Italiana* (giugno 1894), a cui lo debbo, tolse da fonte sicurissima, non ha nulla del tipo criminale, salvo la scarsezza di barba, l'orecchio sessile, e gli archi sopraccigliari molto sviluppati: ha occhio dolce, mite, bellissime forme del cranio e del

corpo, salvo un neo al braccio. Dalle poche notizie che si hanno pare che la criminalità sua si sfogò tutta nella politica: non risulta infatti che da giovinetto abbia manifestato tendenze criminose, salvo il vagabondaggio e il bisogno di abbandonare la casa, che è raro in quel paese dove l'uomo è così attaccato alla terra.

« Mio fratello da bambino aveva frequentato le scuole del paese ma non aveva imparato nulla; egli è di carattere concentrato e io l'ho visto poche volte allegro », diceva suo fratello: era mite, adorato dalla mamma, e religiosissimo serviva con passione la messa e faceva nelle processioni da S. Giovanni: sognava d'entrare in seminario e diventare un prete, un apostolo. S'irritava coi compagni se rubavano anche una mela pei campi.

Aveva circa dieci anni, quando abbandonò improvvisamente e di nascosto la famiglia, e calò a Milano, ove si mise però subito a lavorare da fornaio. Qui l'importante è che non attese mai al vino, al gioco, alle donne, come i compagni, ma alle letture e alle discussioni con quelli, in una delle quali, egli però, pur mite d'ordinario, ruppe una bottiglia sul capo all'avversario (a 13 anni).

La sua professione di fede anarchica data da 17 anni. Pare che i germi dell'anarchismo li ricevesse da un suo compagno di bottega; ben presto diventò uno degli anarchici più infervorati, nelle poche ore lasciategli dall'intenso lavoro non fa che leggere libri e fogli d'anarchia e farne propaganda persino fra gli zotici campagnuoli di Motta che gli ridono sul muso.

Sulle prime si teneva nascosto, e il suo padrone e la sua famiglia non ne seppero nulla per un pezzo. Il primo ad accorgersene fu il fratello maggiore, abitante a Milano, che lo rimproverò ed usò di ogni mezzo per correggerlo, sicchè fra i due fratelli ne nacque una rottura.

Anche la famiglia restò colpita tristamente dal nuovo suo contegno. Due anni fa, quando gli anarchici distribuirono foglietti volanti ai soldati a Porta Vittoria, il Caserio fu arrestato e con-

dannato a quattro giorni di carcere. Sua madre, quando ne ricevette la notizia a Motta, se ne ammalò, e durò ammalata alcuni mesi.

All'udienza egli, dopo aver ammesso il tentativo di diffusione dell'opuscolo anarchico ai soldati, si riportò puramente e semplicemente alle risposte date avanti al giudice istruttore.

E avanti al giudice istruttore egli dichiarò che solo nel 1891 si era iniziato definitivamente al partito anarchico, e che lo aveva fatto in seguito alla lettura di parecchi opuscoli ed a colloquii avuti con altri, che non nominava, in un'osteria, dove si trovava per giuocare alle boccie.

Soggiunse però ch'egli non si sentiva oratore e che quindi non prendeva parte attiva nelle conventicole anarchiche.

Scriveva, invece, ed aveva steso una monografia, rimasta inedita, sui noti tumulti anarchici avvenuti qualche anno fa in via Ravana, presso le Cucine economiche.

Evidentemente l'irritazione anormale del cervello prodottagli dall'eredità epilettica in lui si esplicò col fanatismo religioso prima, e politico poi. In un paesello nuovo ad ogni soffio di modernità, come sono quelli di Lombardia, lontani dal centro, i primi fanatismi non potevano che essere religiosi, perchè il contadino là non ha ideali che di religione.

E intanto facciamo notare che anche Henry e Vaillant e Faure cominciarono con questi entusiasmi religiosi, così opposti in apparenza con quelli che poi loro successero. Cyvoit avrebbe per fanatismo religioso commesso delle stragi (1). Ma il fondo poi è sempre lo stesso: la tendenza ad esagerare gli ideali, i sentimenti meno positivi. Senonchè i tempi sono cambiati, e quest'uomo che sarebbe stato un Pietro Eremita, se fosse vissuto in altre epoche e circondato continuamente dagli elementi migliori della Chiesa, viene a contatto a diciassette anni circa con fanatici propagandisti anarchici: ne legge i giornali, e allora il fanatismo religioso si

(1) *Revue des Revues*, febbraio 1894.

muta in fanatismo economico, sotto forma di anarchia; e qui, fra parentesi, bisogna poi aggiungere che chi vive negli agri lombardi malmenati dai contratti agrari, dove il contadino muore, se non di fame, di pellagra, dove il proletario è in peggior condizione degli schiavi romani, capisce benissimo come in un intelligente contadino possa avvenire questo scambio. Il servo antico almeno era mantenuto dal padrone, ma il servo lombardo non ha nemmeno tanto. Non reagisce: almeno pochissimo finora: ma ciò si spiega per la sua troppa depressione, perchè un certo grado di benessere ci vuole per aver forza di reagire. E quindi da noi non è mai il contadino lombardo, che non ha più sangue nelle vene, che reagisce, ma il romagnolo, che beve ancora qualche po' di vino.

Anche qui, se ci fu reazione, è perchè la sua famiglia aveva un relativo benessere.

Ed ecco perchè egli amorosissimo dei suoi non vuol tornare alla Motta, o se vi vien ne fugge subito: e profugo, girovago piange (scrive egli) pensando alla triste condizione dei suoi pari.

Quello che importa notare poi qui è l'epilessia del padre, la quale spinse alla ferocia più grande una natura che prima era mite e spinse agli eccessi del fanatismo ed alle prime file un contadino che per solito è apatico, o al più si contenta di andare tra gli ultimi gregari: quindi lo si vede, mentre la notte lavora, impiegare il giorno a legger giornali, a rischiare la libertà in un'impresa difficilissima, come quella di dispensare manifesti anarchici ai soldati.

Egli, ignorantissimo, che appena balbetta, vuol dirigere un giornale: finalmente va fino a giungere ad un feroce delitto senza commuoversi nè prima, nè dopo, come fosse un indurito assassino avvezzo al sangue; ma il fanatismo raddoppiato dall'epilessia rende cieco, feroce, indomabile (1).

---

(1) « Bada che se ora non posso prendere un borghese pel collo, il mio cuore grida vendetta: un giorno solo basterà per fare una vendetta tremenda — 13 luglio 1893 ».

A ciò contribuì il monoideismo (la preoccupazione assoluta di una sola idea) favorito dalla scarsissima coltura, che non gli permise certo di far la critica delle dottrine onde l'indettarono e dall'apatia singolare per tutto quello che interessa di più i giovani sani, come la donna, il giuoco (in tutto il suo epistolario non un cenno alle donne, al gioco, ai costumi nuovi, agli spassi che son proprii della sua età): e questo spiega perchè, non esperto punto nei delitti di sangue, abbia nel suo primo reato potuto riuscire a quel modo, e come l'indignazione pubblica, la stessa reazione che succede in molti monomani dopo il reato, non gli sia venuta, tanto che pare egli reputasse di uccidere in Carnot, invece del mite uomo di Stato, una specie di Dionisio, di Tiberio (1). A questo ha contribuito la grande ignoranza: povero contadino fornaio, non ha potuto, passando dal forno alla vita politica, succhiare altro latte che quello che gli fornivano gli anarchici; e, come succede di alcuni bigotti, che non vedono se non quanto leggono nei libri superstiziosi, egli non sapeva delle cose politiche che quanto gli venivano innestando le canaglie anarchiche; e quando un uomo è tutto rivolto ad una sola idea, vi diventa d'una energia straordinaria: basta pensare agli *assassini* del Vecchio della Montagna Sira: agli ipnotici sotto la suggestione monoideizzante che corrono alla meta loro indetta con slancio irresistibile non pensando ad ostacoli di sorta. Ma a raddoppiare questa energia deve aver contribuito molto l'eredità dell'epilessia paterna, che forse si è trasfusa in lui sotto forma di quella che io chiamo epilessia politica, mania di commettere reati a scopo politico e di cui diedi alcuni esempi a pag. 31.

---

(1) Il giudice Benoist gli ha detto:

— Vediamo un po', Caserio, perchè voleste uccidere il presidente? lo conoscevate? — No. — Ma avevate qualche cosa a rimproverargli? — È un tiranno: ecco perchè l'ho colpito. — Siete dunque anarchico? — Sì; e me ne vanto.

Natura epilettica. — La sua natura epilettica si intravvede da ciò che egli, buonissimo colla famiglia e cogli amici, quando è toccato nell'argomento dell'anarchia diventa feroce, essendo il contrasto uno dei caratteri di questo morbo.

In una delle sue lettere, dopo essersi espresso con molta mitezza riguardo alla sua famiglia e alla sua incapacità a ricorrere alla violenza, egli dice: « Però vedrete che quando sarà il mio giorno, io saprò essere più energico di tutti i miei compagni ».

E dicono questi che egli era mite, sobrio, ma diventava una *bestia* se lo toccavano nell'*anarchia*.

Una nuova prova dell'epilessia psichica è questa scena:

Quando egli, dinanzi al giudice Benoist, simulò di ripetere il colpo di pugnale inferto a Carnot, si era acceso talmente in faccia, gli occhi gli si erano iniettati di sangue, aveva i lineamenti contraffatti, tremava in tutte le fibre, sicchè il giudice, inorridito, o poco edotto di simili casi, esclamò:

— Basta, siete un mostro!

E quegli replicò, un po' in cattivo francese, un po' in italiano:

— Oh, questo non è nulla! Mi vedrete al processo e poi sul palco della ghigliottina. Ah! specialmente quest'ultima scena sarà bellissima!

E rise cinicamente.

Però dopo cinque minuti cadde in una specie di abbattimento fisico e morale, si lasciò cadere sulla branda e si assopì profondamente.

Non trascorse un'ora che si svegliò di soprassalto, e tenendosi fra le mani il capo, chiese ai due guardiani, che lo sorvegliano notte e giorno, gli portassero dell'acquavite o del rhum o altra *bevanda forte*.

Evidentemente questa scena, così mal capita dal giudice, era un accesso di epilessia psichica seguìta (come accade in questi accessi) da sonno profondo: sonno che non poteva venirgli da stan-

chezza, o precedente insonnia, perchè i guardiani raccontano come egli dorma quasi tutto il giorno.

Nelle sue lettere scrive con caratteri comunissimi quanto concerne lui, la famiglia, ecc. — ma quando parla dell'*anarchia*, o delle persecuzioni politiche, come della Spagna che fucila i suoi compagni, il carattere diventa enorme, la parola *anarchia* o *Spagna* occupa mezza riga: e questo è uno dei caratteri degli isterici e degli epilettici (*macrografia*) — Vedasi per esempio:

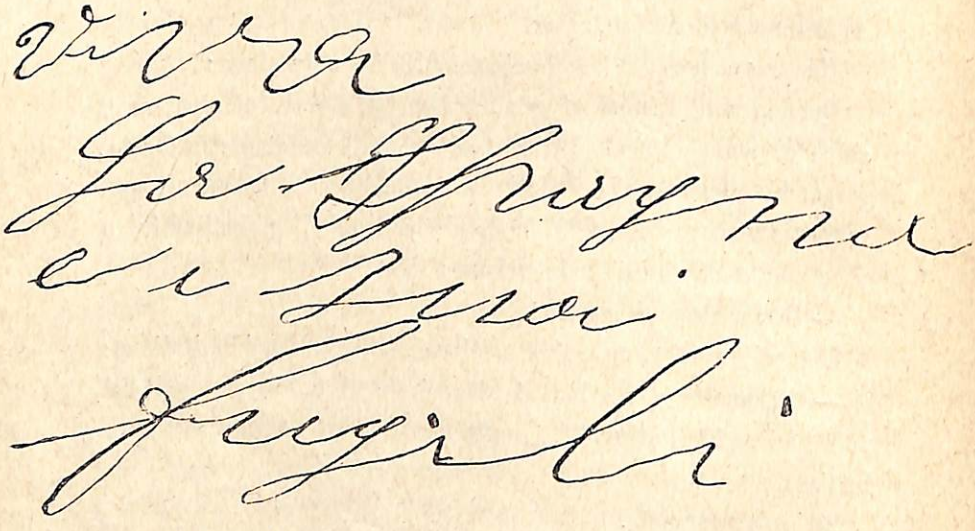

Fig. 5.

Il primo carattere dei delinquenti per passione è l'onestà, un'onestà portata talvolta fino all'eccesso e l'eccessiva iperestesia (sensibilità ai dolori proprii e altrui). Ora da un gruppo di venti lettere, scritte a parecchi mesi di distanza, appaiono chiari e sicuri, più che da qualunque testimonianza, che potrebbe essere parziale, unilaterale, questi due caratteri.

Quando egli si trova lontano disoccupato: « Dovrei, dice, come anarchico, non aver scrupoli, ed avendo bisogno, pigliare per il

collo un borghese e prender dei denari dove sono, ma confesso che non mi sento capace ». Ecco dunque qui l'antitesi del delinquente-nato (1), che del resto si vede nell'orrore che ebbe da bimbo pei furti infantili fin delle mele.

Il delinquente-nato cerca i pretesti meno plausibili per giustificare i proprii delitti. Questi ne avrebbe uno nella propria fede; ma ha ripugnanza istintiva a seguirlo, e vi si rifiuta.

Iperestesia. — Ma la strana sensibilità pei dolori altrui appare anche da queste lettere quando, chiamato al focolare materno, vi si rifiuta, perchè son troppi i dolori a cui deve assistere.

« Mille volte vo a dormire e penso al dolore dei miei (da cui vive lontano e che lo richiamano), e mi metto a piangere.

« Ma poi un altro pensiero più forte del primo mi dice: Non sei tu la causa dei dolori della tua famiglia; è la società attuale.

« Prima di tutto mi dici che sono lontano dalla madre. Io non sarei capace di sopportare le infamie che fanno i superiori sui militari, e avendo un fucile sparerei subito addosso a un qualche superiore (Ed ecco di nuovo l'epilessia — ricordisi Misdea).

« Se anche fossi libero, non potrei sopportare le infamie dei borghesi vili e sarei arrestato e quindi lontano da lei.

« Quando venga la guerra, lascio ben la moglie, la madre, i figli, e vado là come gli altri imbecilli. Nessuno pensa al dolore della famiglia, ma sì al nostro dovere, e combatto questa infame società, distruggo quei borghesi.

« Viva l'anarchia! (*in enormi caratteri*).

---

(1) « Io mi umilio a vedere di dover essere soccorso dai compagni. Ma cosa vuoi? È vero che essendo anarchico non bisognerebbe rispettare la proprietà, e io che mi trovo in bisogno, dovrei prendere ove ce n'è, ma questa forza per ora, da me solo, non mi sento il coraggio di prendere un borghese per il collo e farmi dare i denari.

« Appena potrò vendo i miei bracci a un borghese, restituirò la somma ».

E solo l'ipermnesia acuita del morbo può spiegare la singolare lucidità di mente ch'egli ebbe mentre s'apprestava al triste colpo e la ricordanza d'ogni più piccolo fatto, così che può descrivere (1) con mirabile lucidezza ogni incidente del suo viaggio; osservare l'idillio che intravvede per via, il paesaggio che attraversa, gustare la freschezza dell'acqua limpida che trova a ristoro della sua sete; così che può far i conti precisi di come meglio può spendere lo scarso denaro che ha con sè, per venire al luogo dove deve ammazzare un uomo (1).

E giunto nella grande città festante, a lui pressochè ignota, e che doveva confonderlo col movimento vorticoso delle vie popolatissime, coi bagliori della luminaria, egli trova modo di orientarsi, e sul campo dove commetterà il delitto, egli che arma non ha mai impugnato, a pochi momenti da quell'ora che crederà l'ultima anche per sè, continua ad essere l'osservatore il più preciso, il più indifferente d'ogni particolare, e raccoglie ogni dato che possa preparargli più sicura l'azione triste che compirà: riflettere a pochi secondi dal misfatto come bisogna attraversare la strada, perchè è a dritta che i personaggi importanti seggono in carrozza nei cortei ufficiali. Tale è il fanatico monoidezzato: tali erano i messi del Vecchio della Montagna: solo che il suo vecchio era Bakounine e la missione che gli doveva guadagnare il Paradiso era di spegnere il... presunto tiranno!!

Santiago. — Un tipo completamente analogo è Salvador Santiago French.

Santiago Salvador French, reo confesso di aver gettato, per vendicare l'amico Pallas, dal quint'ordine nella platea, durante la rappresentazione del *Guglielmo Tell* al Teatro Liceo di Barcellona, due bombe Orsini, uccidendo 20 persone, ha 33 anni di età, è contadino, ammogliato e padre di una vezzosa bimba.

---

(1) *Idea liberale*, 8 luglio 1894.

Non sono ancora quattro anni che era un fervente cattolico ed affigliato al partito carlista: fu per cedere ai suoi consigli che sua sorella entrò in un convento.

Uno zio prete, giunto al suo trentatreesimo anno, prese una penna e scrisse: — Cristo non visse più di 33 anni; perchè ne debbo vivere di più io? — E preso una rivoltella, si fece saltar le cervella. Il padre era criminale.

Di Santiago Salvador affermasi essere la testa perfettamente uguale a quella di S. Ignazio di Loyola!

Al fanatismo religioso sottentrò ben presto il fanatismo anarchico. Qualcuno gl'inculcò l'anarchismo; cominciò a leggere periodici e opuscoli di propaganda rivoluzionaria. Anzi, dell'opuscolo: *Fra contadini*, del Malatesta, tradotto in spagnuolo, se n'era formato una specie di Vangelo che diffondeva poi fra gli amici, come Caserio.

Rinnegò la Chiesa e fu d'allora in poi il più assiduo frequentatore dei *meetings* anarchici.

Quivi conobbe il Pallas e con lui lavorò al contrabbando del sale.

I due fanatici s'intesero. Ad essi se ne aggiunsero altri. E il gruppo terrorista *Benvenuto Salud* fu fondato. Paolino Pallas iniziò la campagna dinamitarda attentando alla vita del generale Martinez Campos. Condannato alla fucilazione e condotto sul luogo del supplizio, esclamò: « La vendetta sarà terribile! ».

Santiago Salvador ne raccolse il testamento.

« Un giorno, racconta sua moglie, poco dopo la morte di Pallas, Salvador venne a casa con due bombe nascoste dentro una fascia e che depose sul canterale. Il dì dopo le accomodò in una pentola, che poi rinchiuse in un baule. Un'altra sera mi domandò una *peseta* (un franco). Era l'unico denaro che restava in casa e glielo detti. Uscito, rientrò a mezzanotte, e come in preda a delirio, gridò: *Antonia, il mio dovere è compiuto! Pallas è vendicato!* ».

È la riproduzione di Caserio: ambidue religiosi prima, fanatici poi, ignoranti contadini criminali per vendetta politica.

CAPITOLO VII.

Altruismo.

Ma qui sorge pel psichiatra e il socialista uno strano problema. Com'è che in costoro, pazzi, criminali pur quasi tutti, e nevrotici ed anche grandi passionali, spicca così grande l'altruismo che non si trova nel comune degli uomini, e meno ancora nei pazzi e nei criminali, i più tristi egoisti del mondo?

È questo uno dei caratteri che, con gran meraviglia, trovammo sempre mescolato in Vaillant, in Henry, in Caserio ed anche in molti anarchici che erano anche assai più criminali di lui. P. Desjardins nota pur egli questi caratteri. « V'han degli anarchici scellerati: ma molti che son buoni trasformansi per la troppa sensibilità in ribelli: ne vidi uno che divenne anarchico vedendo un padrone rompere un braccio al suo garzone. — E. Reclus è conosciuto per la sua eccessiva bontà » (1). Tutti sanno che Pini e Ravachol facevano gettìo di quasi tutti i denari rubati in pro dei compagni o della loro causa. Spiès, mi fu scritto da Chicago che era venerato come un santo dai suoi compagni a cui dava tutto il suo: guadagnava 19 franchi per settimana, e due ne dava ad un amico malato; aiutò perfino un uomo che l'aveva insultato: sicchè i compagni dicevano che se la causa avesse trionfato, bisognava incarcerarlo per impedirgli di nuocere alla rivoluzione anarchica colla sua sentimentalità.

Mi fu raccontato del Palla (un anarchico ferocissimo) che, gettato naufrago in un'isola deserta con un compagno, quando una nave approdò a quell'isola potè ripararvi; ma il suo compagno

(1) *Revue Bleue*, dicembre 1893.

che doveva venire con lui, tardando, il capitano impazientito diede ordine di riprendere la rotta. Il Palla, non potendo altrimenti impedirnelo, si gettò in acqua, obbligandolo così a fermarsi finchè l'amico sopravvenne e fu salvo.

E nel giornale *La libre parole*, Drumont racconta del famoso nichilista Stepniak: che dopo commesso un assassinio politico, e profittando dello sbalordimento del primo momento, si era slanciato in una *troïka* dove l'aspettava un complice travestito da cocchiere, incaricato di assicurargli la fuga: l'amico, naturalmente, trovando che non c'era tempo da perdere, staffilava il cavallo; a un tratto Stepniak lo ferma: « Io sono molto sensibile, egli dice, e non posso veder soffrire le bestie; se tu continui a maltrattare così quel povero cavallo, io discendo e mi consegno ».

Dall'inchiesta dell'Hammon (1) su diversi anarchici risultò che il movente dei più è un esagerato altruismo, una sensibilità morbosa al dolore altrui.

« M'attaccai, egli scrive, ad interrogare gli infelici dell'Ospedale dove io era. Fu spaventoso l'effetto: compresi il bisogno della solidarietà e divenni anarchico ».

« Perchè divenni anarchico? dice un altro. Si potrebbe ricercare nel freddo, nella fame, nella fatica di migliaia di miei compagni ridotti all'abbiezione, a mendicare lavoro col volto bagnato dal padrone, che li rigettava sottovoce borbottando: *Non hanno ancora abbastanza fame* ».

Noi vedemmo Caserio piangere pensando alla sorte dei suoi compagni di miseria di Lombardia.

Ma la prova maggiore di questo grande altruismo si ha nei discorsi tenuti da tutti gli ultimi anarchici condannati a morte prima e dopo la condanna, discorsi pieni di un fanatismo non simulato, e che certo non poteva predisporre in loro favore il Governo e la

(1) Dubois, o. c.

Giurìa. Era un frutto del più puro entusiasmo, di che è prova la stessa bellissima forma, perchè il fanatismo rende oratori anche i più ignoranti. Noi udimmo quell'assassino e ladro Ravachol:

« Se io prendo la parola, non è già per scolparmi degli atti di cui mi si accusa, perchè solo la società che colla sua organizzazione mette gli uomini in lotta continua gli uni contro gli altri, è responsabile: e infatti non si vedono oggi in tutte le classi delle persone che desiderano, non dirò la morte, perchè ciò suona male all'orecchio, ma la disgrazia dei loro simili se questa può recare vantaggio? Un padrone non fa egli voti perchè un suo concorrente scompaia? e in generale tutti i commercianti non vorrebbero essere soli a esercitare il loro ramo di commercio? e l'operaio senza impiego non augura — per avere del lavoro — che per un motivo qualunque, quello che è occupato venga licenziato dall'opificio?

« Ebbene, in una società in cui si producono fatti simili, non si deve essere sorpresi di atti del genere di quelli che mi si rimproverano, i quali non sono che la conseguenza logica della lotta per l'esistenza che si fanno gli uomini, costretti, per vivere, ad impiegare ogni specie di mezzi. E poichè ciascuno è per sè, e quando è stretto dalla necessità non ha tanto di pensare, così io non ho esitato, quando ebbi fame, ad impiegare i mezzi che erano a mia disposizione, a rischio anche di fare delle vittime.

« I padroni che licenziano degli operai, si inquietano se questi vanno a morire di fame? tutti quelli che hanno del superfluo si occupano della gente che manca del necessario? V'hanno taluni che danno dei soccorsi, ma essi sono impotenti a sollevare tutti quelli che sono nella necessità e che morranno prematuramente in seguito ad ogni sorta di privazioni o volontariamente col suicidio, per mettere fine a una esistenza miserabile e non aver più a soffrire la fame, le vergogne, le umiliazioni innumerevoli, senza la speranza che esse finiscano.

« Così hanno fatto la famiglia Hayem e la donna Soubeim, che

diede la morte ai suoi bambini per non vederli più a lungo soffrire; e così fanno tante donne che nella tema di non poter nutrire un bambino, non esitano a compromettere la vita e la salute, pur di distruggere nel loro seno il frutto del loro amore.

« E tutto questo avviene in Francia dove regna l'abbondanza, dove le macellerie son piene di carne, le panetterie di pane; dove le vesti e le calzature sono ammassate nei magazzini, dove vi hanno appartamenti vuoti; ma come ammettere che tutto va bene nella società, quando il contrario si vede così chiaro?

« Ci saranno coloro che piangono queste vittime, ma poi diranno che essi non ne hanno colpa, e che ciascuno se la sbrogli come può. Ma che cosa può fare colui che manca del necessario, se non ha più lavoro, non ha che a lasciarsi morire di fame. Si getterà qualche parola di pietà sul suo cadavere, e tutto sarà finito. Ora io questo ho voluto lasciare ad altri e ho preferito farmi contrabbandiere, falso monetario, ladro e uccisore, assassino. Avrei potuto mendicare, ma ciò è degradante e vile: e ancora è punito dalle vostre leggi, che fanno un delitto della miseria.

« Se tutti i bisognosi invece di attendere, prendessero dove ce n'è, non importa con quali mezzi, i soddisfatti capirebbero forse più presto che è pericoloso il voler consacrare lo stato sociale attuale, in cui l'inquietudine è permanente e la vita minacciata ad ogni istante; e si finirebbe più presto col comprendere che gli anarchici hanno ragione quando dicono che per avere la tranquillità morale e fisica, bisogna distruggere le cause che generano i delitti e i delinquenti, e non già sopprimere colui il quale, piuttosto che morire di morte lenta per le privazioni, preferisce — se ha un po' d'energia — prendere violentemente ciò che può assicurargli il benessere, sia pure a rischio della vita.

« Ecco perchè io ho commesso degli atti che mi si rimproverano e che non sono che la conseguenza dello stato barbaro d'una società che non fa che aumentare il numero delle sue vittime

col rigore delle sue leggi, le quali incrudeliscono contro gli effetti, senza mai toccare alle cause.

« Si dice che bisogna essere crudeli per dare la morte al proprio simile; ma quelli che parlano così non pensano che non ci si decide a questo passo, se non per evitarla essi stessi. E voi pure, signori giurati, che certo mi condannerete a morte, perchè credete che questa è una necessità e che la mia scomparsa sarà una soddisfazione per voi che avete orrore di veder colare il sangue, voi stessi, quando crederete che sarà utile il versarlo, non esiterete più di me a farlo: con questa differenza, che voi lo farete senza correre alcun danno, mentre al contrario io agivo con rischio e pericolo della mia libertà e della mia vita.

« Ebbene, signori, non vi hanno più dei delinquenti da giudicare, ma delle cause di delitti da togliere.

« Creando gli articoli del Codice, i legislatori hanno dimenticato che essi non attaccavano le cause, ma solo gli effetti; le cause persistendo sempre, anche gli effetti sempre ne deriveranno: e sempre vi saranno dei delinquenti, perchè oggi voi ne distruggete uno, domani ne nasceranno dieci.

« Che bisogna dunque fare! Distruggere la miseria, questo germe del delitto, assicurando a ciascuno la soddisfazione di tutti i suoi bisogni. E come ciò sarebbe facile a realizzare! Basterebbe stabilire la società sopra nuove basi, in cui tutto fosse in comune, producendo ciascuno secondo le sue attitudini e le sue forze, e consumando secondo i suoi bisogni.

« Allora non si vedrà più della gente mendicare un metallo di cui poi diviene lo schiavo, non si vedranno più le donne cedere le loro grazie come una volgare mercanzia in cambio di questo stesso metallo, che così spesso ci impedisce di riconoscere se l'affezione è sincera; non si vedranno più uomini come Pranzini, Prado, Anastay e altri, che sempre per avere di questo metallo, giungono a dare la morte. Ciò dimostra che la causa di

tutti i delitti è sempre la stessa, e che bisogna essere insensati per non vederlo.

« Sì: lo ripeto, è la società che fa i malfattori; e voi, giurati, in luogo di colpirli, dovreste impiegare la vostra intelligenza a trasformare la società. Di colpo sopprimereste i delitti, e l'opera vostra rivolgendosi alle cause, sarebbe più grande di quello che non sia la vostra giustizia, che si sminuisce punendo gli effetti.

« Io non sono che un operaio senza istruzione, ma ho vissuto l'esistenza dei miseri e sento l'iniquità delle vostre leggi repressive. Dove prendete voi il diritto di uccidere o di rinchiudere un uomo che, messo al mondo colla necessità di vivere, si è visto nella necessità di prendere ciò di cui mancava per nutrirsi?

« Io ho lavorato per vivere e far vivere i miei, e finchè io e i miei non soffrimmo troppo, sono rimasto quello che voi dite onesto. Poi il lavoro è mancato ed è venuta la fame. Ed è allora che questa grande legge della natura, questa voce imperiosa che non ammette replica, l'istinto della conservazione, mi spinse a commettere certi delitti, che voi mi rimproverate e di cui mi riconosco l'autore.

« Giudicatemi, signori giurati, ma se voi mi avete compreso, giudicandomi, giudicate tutti i disgraziati di cui la miseria, alleata alla fierezza naturale, ha fatto dei delinquenti, di cui la ricchezza, o solo l'agiatezza, avrebbe fatto delle persone oneste; e una società intelligente avrebbe fatto degli uomini come tutti gli altri ».

Qui è la passione politica che si mesce alla criminale, è il delinquente-nato che con questa giustifica i misfatti. Ma in Henry trovate già la passione pura con senso etico ben conservato.

Uditelo:

« Il dibattimento vi ha dimostrato che io mi riconosco come autore responsabile di questi fatti. Non è dunque una difesa che voglio

presentarvi. Non cerco in alcun modo di sfuggire alle rappresaglie della società che io ho attaccato, perchè non riconosco che un solo tribunale, la mia coscienza; il verdetto di ogni altro tribunale mi è indifferente.

« Voglio solamente darvi la spiegazione dei miei atti e dirvi come fui condotto a compierli.

« Sono anarchico da poco tempo. Non è che dal 1891 che mi sono lanciato nel movimento rivoluzionario. Prima avevo vissuto in ambienti interamente imbevuti dalla morale attuale. Io era stato abituato a rispettare, e anche ad amare, la patria, la famiglia, l'autorità e la proprietà. Ma gli educatori della generazione attuale obliano troppo frequentemente una cosa, ed è che la vita, colle sue lotte e i suoi dolori, colle sue ingiustizie e colle sue iniquità, si incarica di aprire gli occhi degli ignoranti alla realtà. È quanto capitò a me come a tutti. Mi si era detto che la vita era facile e largamente aperta alle intelligenze ed alle energie, e l'esperienza mi dimostrò che solo i cinici e gli striscianti possono farsi un buon posto al banchetto.

« Mi si era detto che le istituzioni sociali erano basate sulla giustizia e sull'eguaglianza, ed io non constatai intorno a me che menzogne e furberie.

« Ogni giorno mi toglieva un'illusione. Dappertutto dove io andavo ero testimonio degli stessi dolori presso gli uni, degli stessi godimenti presso gli altri. Non tardai quindi a comprendere che le grandi parole che mi avevano insegnato a venerare: onore, devozione, dovere, non erano che una maschera velante le più vergognose turpitudini.

« L'industriale che edifica una fortuna colossale sul lavoro dei suoi operai, che mancano di tutto, era una persona onesta.

« Il deputato, il ministro, le cui mani sono sempre aperte a ricevere gli sbruffi, erano persone devote al bene pubblico.

« L'ufficiale che sperimentava il fucile nuovo modello su dei fan-

ciulli di sette anni aveva fatto il suo dovere e, in pieno Parlamento, il Presidente del Consiglio gli indirizzava le sue felicitazioni!

« Tutto ciò che vidi mi rivoltò e il mio spirito si indusse alla critica dell'organizzazione sociale. Questa critica è stata fatta troppo di sovente perchè io la ripeta. Mi basterà dire che divenni il nemico di una società che giudicai criminosa.

« Per un istante fui attirato dal socialismo, ma non tardai ad allontanarmi da questo partito. Avevo troppo amore per la libertà, troppo rispetto dell'iniziativa individuale, troppa ripugnanza all'incorporazione, per prendere un numero nell'armata matricolata del quarto Stato.

« Nella lotta ho portato un odio profondo, ogni giorno ravvivato dallo spettacolo ripugnante di questa società ove tutto è basso, tutto è losco, tutto è sozzo, ove tutto inceppa l'espandersi delle umane passioni, le tendenze generose del cuore, il libero volo del pensiero. Ho pertanto voluto, per quanto potevo, colpire forte e giustamente.

« Da ogni parte si spiava, si perquisiva, si arrestava alla mercè della polizia. Una folla di individui erano strappati alle loro famiglie e gettati in prigione. Che divenivano le donne ed i bambini dei camerati mentre questi erano in prigione?

« L'anarchico non era più un uomo, era una bestia feroce alla quale si dava la caccia da ogni parte e della quale la stampa borghese, vile schiava della forza, domandava in tutti i toni lo sterminio.

« E nello stesso tempo gli opuscoli ed i periodici del nostro partito erano sequestrati, il diritto di riunione ci veniva interdetto.

« Ebbene? poichè voi rendete responsabile tutto un partito dell'azione di un uomo e cercate colpirlo in blocco, noi pure colpiamo nella massa.

« Dobbiamo noi attaccare solo i deputati che fanno le leggi contro di noi, ed i magistrati che le applicano ed i poliziotti che ci

arrestano? Io non lo credo. Tutti quegli uomini non sono che degli strumenti, non agiscono in proprio nome, ma sono stati istituiti dalla borghesia per sua difesa e quindi non sono più colpevoli degli altri.

« I buoni borghesi che pur non essendo rivestiti di nessuna speciale carica, riscuotono i dividendi prodotti dal lavoro degli operai, essi pure devono riscuotere la loro parte di rappresaglia.

« In questa guerra senza pietà che noi abbiamo dichiarato alla borghesia, noi non vogliamo nessuna pietà.

« Noi diamo la morte e la sappiamo subire, e per questo attendo il vostro verdetto con indifferenza. So che la mia testa non sarà l'ultima che taglierete, perchè i morti di fame cominciano ad imparare la strada che conduce ai « Terminus » ed ai ristoranti « Foyot » ; voi aggiungerete degli altri nomi alla lista sanguinosa dei nostri morti.

« Impiccati a Chicago, decapitati in Germania, garottati a Xeres, fucilati a Barcellona, ghigliottinati a Montbrisson ed a Parigi, molti dei nostri sono morti, ma voi non avete potuto distruggere l'anarchia. Le sue radici sono troppo profonde, essa è nata nel seno di una società putrescente e che si sfascia, essa è una reazione violenta contro l'ordine stabilito, essa rappresenta le aspirazioni d'uguaglianza e di libertà che vengono a battere in breccia l'autoritarismo attuale. Essa è ovunque, il che la rende indomabile, e quindi finirà per vincervi ed uccidervi ».

Son parole queste che ricordano pella loro bellezza quelle della morente nihilista di Russia che sopra riportammo e che dimostrano la passione pura in predominio su tutte le altre, e così nelle parole ultime di Vaillant: « È troppo tempo che alle nostre voci rispondete colle corde e colle forche: non illudetevi, l'esplosione delle mie bombe non risponde solo al grido del ribelle Vaillant, ma al grido di tutta una classe che rivendica i suoi diritti, e che fra poco aggiungerà gli atti alle parole ».

Per spiegare questa contraddizione di due sentimenti opposti,

l'altruismo e la crudeltà, che spicca così bene in Vaillant, in Henry e nei suoi predecessori, bisogna aver presente quello che succede negli isterici a cui apparteneva certo il Vaillant.

L'isteria, che è la sorella dell'epilessia e si lega similmente a perdita dell'affettività, ci mostra ancora spesso, accanto all'egoismo esagerato, altre tendenze d'altruismo eccessivo, che ci provano come questo non sia spesso che una variante della follia morale.

« Vi sono certune, scrive Legrand du Saulle (1), che si associano rumorosamente a tutte le opere buone della loro parrocchia; domandano per i poveri, lavorano per gli orfanelli, visitano i malati, sollecitano ardentemente la carità degli altri, e fanno un gran numero di pratiche caritatevoli, trascurando per queste i mariti, i figli e le faccende domestiche.

« Queste donne fanno una beneficenza piena di ostentazione e di vanteria, creano un'opera di carità coll'ardore con cui i cavalieri d'industria lanciano un affare finanziario dagli iperbolici dividendi.

« Queste donne vanno, vengono, si moltiplicano, hanno delle ispirazioni d'una delicatezza infinita, pensano a tutto in mezzo ai lutti e alle catastrofi pubbliche, e affettano di non ricevere pur arrossendo i tributi d'ammirazione degli afflitti riconoscenti, o degli spettatori inteneriti. Quando una famiglia è colpita nell'onore, nelle speranze, nella fortuna, nella felicità, l'isterica caritatevole avrà degli slanci sorprendenti e delle spontaneità commoventi.

« L'isterica caritatevole può compiere dei tratti di coraggio che sono citati e ripetuti e che divengono perfino leggendari. In un incendio potrà mostrare una presenza di spirito superiore, sal-

---

(1) *L'hystérisme*, 1880.

vare un infermo, un vecchio, un bambino; in una insurrezione opporsi sola a una truppa di rivoltosi; nelle inondazioni spiegare una bravura straordinaria.

« Quando all'indomani dell'incendio, dell'insurrezione o dell'inondazione interroghiamo o esaminiamo queste eroine, noi le sentiamo, completamente abbattute, dirvi candidamente: Non so quello che ho fatto, non ho avuto coscienza del pericolo ».

Il sacrifizio è divenuto per queste malate un bisogno, un'occasione di rendersi necessarie, e, senza dubitarne, esse disimpegnano patologicamente i dettati della virtù per la stessa causa patologica che li spinge alla truffa, alla calunnia: e perciò molte volte sono ad un tempo e sante e criminali. Nella filantropia l'altruismo è escluso nei puri criminali. È noto come non vi sieno peggiori uomini dei grandi filantropi, e come, viceversa, molti criminali abbiano usato tratti di carità veramente singolari, rischiato la vita o la libertà per salvare un gattino, un uccello, un bambino, magari il giorno stesso che avevano commesso un assassinio. Gli è che la psiche nostra come i nostri nervi è soggetta alla legge dei contrasti: esaurita la bontà, si inchina alla cattiveria, e sfogata la crudeltà, si inchina alla bontà, così come la retina stanca del rosso vede verde e viceversa. S'aggiunga che in molti la criminalità consiste specialmente nell'impulsività, nello scoppio violento che spinge ad una data azione: e quest'azione, criminosa e violenta quasi sempre, può sorgere in un terreno tutt'altro che cattivo, come negli epilettici, che, fuori dell'accesso, possono essere un modello di bontà.

Oltre che, anche i veri crudeli, sentendosi anomali, sentendosi come fuori dell'orbita umana, si sentono beati di rientrarvi, almeno per poco, dando ai malvagi istinti la vernice dell'altruismo.

Non è raro, infine, il trovare che la tendenza criminale si muti in rivoluzionaria, poichè questa, oltrechè soddisfarne gli istinti impulsivi, offre loro una vernice di generosità, una specie di *alibi*

morale pei reati comuni, e così dà loro modo di conquistare quell'influenza anche sugli onesti, che è naturale sia nel più vivo desiderio di costoro, vanitosi fino alla megalomania. Forse è anche per ciò che in molti di questi casi si riscontra una relativa onestà nel delitto. Così Engel e Flegger rubano per la causa anarchica, e nulla ritengono per sè.

In altri casi la contraddizione si spiega perchè quando molti s'associano per commettere un delitto politico, o per iscopo altruistico per giovare al Comune, al partito, proprio all'inverso di quanto accade nelle comuni associazioni criminose, nella coscienza degli autori, anche del pubblico, quel delitto scema di gravità, sia perchè « peccato di tutti, peccato di nessuno », sia perchè è nel parere del mondo che lo scopo altruistico giustifichi qualche volta il mezzo disonesto (G. Ferrero, nella *Nuova Rassegna*, 1894).

Il commettere un'azione anche vergognosa per far del bene a un terzo e non a se stessi (per esempio, chieder l'elemosina o il sussidio per un terzo per quanto pure sia intinto nella stessa pece di chi la chiede direttamente), non desta più triste effetto nei più; pare perfino in alcuni casi un'opera meritoria. E così spiegasi come individui che non sono nati tristi facciano in questi casi delle azioni nefande; e tanto più quando si pensi a che cecità enorme conduca il fanatismo: e così spiegasi come i torturatori delle inquisizioni potessero essere gente pia e onestissima, pur facendo opere degne di assassini.

Nota giustamente Desjardins che in molti la bontà porta al delitto, perchè, credendo tutti gli uomini buoni (Reclus e Krapotkine sostennero contro me che perfino i selvaggi son buoni ed onesti), hanno come un diritto di colpire quelli che, essendo tristi, fanno torto all'umanità. — *Noi finiamo per esecrare alcuni a forza d'amare*, scrive Randon (1).

---

(1) *Revue Anarchiste*, 15 novembre 1893.

Quando poi il fanatismo s'innesta colla crudeltà e sorge nel criminale-nato, è naturale, che prenda le tinte più sanguinarie, tinte che si conservano, direi quasi, professionalmente in seguito in quelli che non eran veri criminali, ma passionati.

Qualcuno si meraviglierà che un'idea così poco logica ed assurda come l'anarchia abbia potuto fanatizzare tanti uomini; ma oltrecchè se l'idea è sbagliata, non lo sono tutti i fondamenti donde parte, non sono mai le idee giuste, le idee ammesse dai più che destano fanatismo. Il fanatismo, per solito, corre sempre dietro alle idee più discusse e alle meno sicure.

Troverete cento fanatici per un problema di teologia o di metafisica, e non uno per un quesito di geometria; e quanto più strana e assurda è un'idea, tanto più trascina dietro a sè matti, mattoidi e isterici, specialmente poi nel mondo politico dove ogni scacco e trionfo privato diventa scacco e trionfo pubblico, dove quindi fin la morte ha un'eco che compensa il fanatico non solo della vita che perde, ma delle torture più atroci. Oh! coloro che escogitano sempre nuove pene a costoro, quanto ignorano la storia e la psicologia umana!!

Ma, si dirà, se questi strani altruisti son tutti matti o fanatici, com'è che le loro opere portano l'impronta d'una seria premeditazione, di un piano strategico, ecc.?

È facile rispondere, che i piani strategici, i complotti sono sogni di polizie impotenti, al più saranno accordi di cinque o sei persone, perchè i pazzi ed i passionati non hanno mai complici; ma l'opera loro porta il segno del pervertimento. Qual maggior segno di questo, di scegliere quei feroci mezzi d'offesa contro inermi cittadini che essi non conoscono nemmeno, come Lieuthaut e Vaillant? E qual maggior prova di pervertimento di credere di beneficare uccidendo?

La maggior parte degli anarchici, scrive Burdeau, appartiene alla famiglia degli *assassini filantropi*. « È per amor degli uomini,

continua Burdeau, che essi li uccidono all'impazzata! ». E la loro pazzia più grande è ancora quella di pretendere bensì di uccidere, ma non già di essere uccisi, e di gridare vendetta ogni volta che si applica a loro dalle vittime la legge del taglione, e che si ritorcono contro loro i tristi loro mezzi.

CAPITOLO VIII.

Neofilia.

Ma non è solo l'altruismo che caratterizza costoro: più ancora è la mancanza di quel misoneismo che è proprio di tutti gli uomini, e sopratutto degli uomini di così scarsa coltura come sono costoro.

Dall'inchiesta provocata dall'Hammon, in mezzo agli anarchici, perchè e come fossero divenuti tali, la risposta più frequente era « perchè avevano nel corpo uno spirito di rivolta, di vendetta provocata da casi personali o da letture speciali ».

« Io ho sofferto la miseria (scrive Vogt, un operaio di 24 anni); stetti due giorni senza mangiare, lo spirito di rivolta *si rivelò in me* ».

« Battuto alla scuola comunale (dice un altro) mi ribellai fuggendo ».

« Lessi Victor Hugo (confessa un terzo) e il mio spirito si ribellò ad ogni oppressione moderna ».

Chi legge Vallès vede subito come questo spirito di ribellione gli sorgeva perfino contro la madre, i parenti, ecc.

E anzi, nel maggior numero questo spirito di rivolta è congenito o ereditario e spicca senza cause determinanti. « Io aveva (dichiara un quarto) orrore del maestro e del padrone fin da bambino; ogni volta che mi si ordinava una cosa mi veniva voglia di non farla; fui in collegio il modello del ragazzo indisciplinato ». È costui Lazare, lo scrittore anarchico.

« Fui scacciato da tutti i collegi (dice un quinto), perchè li mettevo sottosopra.

« Mio padre era un novatore, e io in collegio non potevo lavorare che nei soggetti che mi andavano a genio ».

Henry era figlio di un feroce comunardo, come Padelewski era fratello, nipote, pronipote di ribelli.

Questa neofilia dipende appunto dalla loro neurosi. Io ho a lungo dimostrato e più volte nelle mie opere, che mentre tutti gli uomini odiano il nuovo, solo i matti, i mattoidi e i pazzi morali o criminali-nati hanno per questo una speciale attrazione che, data la loro incoltura e la loro malattia, si sciupa in inutili bizzarrie, in strane e crudeli originalità.

Il criminale è, sopratutto, per la sua natura impulsiva e per odio alle istituzioni che lo colpirono o che lo inceppano, un ribelle politico perpetuo, latente, e che trova nelle sommosse il modo di sfogare doppiamente le sue passioni e di vedersele per la prima volta approvate anche da un grande pubblico.

Nei miei *Palimsesti del carcere* spicca come il bisogno dell'innovazione, il malumore politico dei rei-nati abbia un gran punto di partenza dalla loro personalità. « L'Italia è libera (trovo nei *Palimsesti del carcere*), ma noi siamo qua. — Boulanger manderà in aria tutti. — I ricchi rubano al povero: il povero a loro; se prende di più, serve per l'interesse » (pag. 147).

Ed è certo che costoro vedono, forse inspirati dalla passione, i difetti dei Governi che ci reggono, meglio e più giustamente che non faccia la media degli onesti; e anche da questo lato si intravvede una ragione che s'aggiunge all'impulsività e al bisogno del male per spingerli in prima linea nelle ribellioni.

Negli stessi *Palimsesti*, in mezzo a tristizie, insulti, malignità, ho trovato a intermittenze una genialità, che non si trova nell'uomo medio, certo perchè i criminali acquistano dalla degenerazione una irritazione corticale che l'uomo medio non ha.

Genialissima è la lirica di Verlaine, che ci fotografa un cortile di criminali (pag. 248).

Nè è senza giustizia questa satira al Governo:

« O Codice penale! perchè colpisci la truffa di pene severissime, mentre il libero Governo d'Italia, coll'immorale giuoco del lotto, è dei truffatori *maestro e donno*? ».

Finalmente vi ho trovato una dimostrazione dei danni degli studi arcaici, in cui potrebbero specchiarsi molti Ministri della Pubblica Istruzione, che ci ribadiscono sempre più la catena dei classici.

Anche le frasi di quella lurida prostituta che si rivolge ai futuri clienti e scopre la sua foia, sono d'una potenza e novità veramente strana (pag. 101).

Sono lampi fugaci, ma che ci confermano l'esistenza di quel contrasto, di quei due eccessi intellettuali di cui l'uomo medio non è capace, critico abilissimo come è, ma niente creatore.

Gli è che in costoro l'anomalia organica prepara il terreno al minore misoneismo, ch'è il carattere normale dell'uomo onesto, normale.

Ed essi odiano lo stato presente, credendo che non l'ordine naturale, ma l'ordine di quel dato Governo costituito sia quel che li frena e li punisce; s'aggiunga ch'essi, più impulsivi degli altri, sono più inclini all'azione, e a prendere a pretesto la prima bandiera sotto cui sfogare gli indomiti istinti.

Nè è grande nell'anarchico la difficoltà a vincere l'odio del nuovo perchè qui si tratta di un ritorno al *vecchio*, e l'amore del nuovo si fonde con quello dell'antico: per molti ciò è tanto più facile in quanto v'entra l'interesse personale, la speranza d'uscire dalla miseria: e l'uomo inclina a trovare vero sempre tutto quello che gli accomoda.

Il fatto è, del resto, notorio. Già i filosofi greci avevano rilevato questo fenomeno: Socrate scrisse che le ribellioni derivano da ciò,

che nulla perdura quaggiù: e che a date epoche (ch'egli fissava con poco serie formole geometriche, come poi Ferrari) nascono uomini viziosi e radicalmente incorreggibili. — Aristotile che lo riporta soggiunge: « Ciò è vero, perchè v'hanno uomini naturalmente incapaci di divenire virtuosi e di ricevere educazione: ma perchè, chiede egli, queste rivoluzioni accadono in uno stato perfetto? ».

CAPITOLO IX.

Profilassi.

Si dice: Per curare queste piaghe non v'è che il fuoco e la morte.

Ora, che delle misure energiche si prendano contro gli anarchici io trovo giusto e ragionevole, non però esagerate come in Francia, ed ora in Italia, effetto di reazioni momentanee, impulsive quasi esse stesse, come le cause che le hanno prodotte, e a volta loro sorgente certa di nuove violenze.

Io non sono certo contrario alla pena di morte, ma solo quando si tratti di rei-nati pel male, la cui vita metterebbe in pericolo quella di molti onesti: e perciò non avrei esitato a condannarvi Pini e Ravachol; ma certo se vi è grande delitto in cui la pena capitale non solo ma anche le pene più gravi e sopratutto le ignominiose debbano essere risparmiate mi par quello degli anarchici. E ciò, prima: perchè molti non sono che pazzi, e pei pazzi occorre il manicomio e non il patibolo e la galera; poi: perchè anche quando sono criminali il loro altruismo (v. s.) li rende degni di speciali riguardi; potendo una volta incanalati in altra direzione (e la natura, p. es., isterica del Vaillant, di Henry, era a ciò arra sicura) essere utilissimi alla società a cui eran così pericolosi. Louise Michel era detta alla Nuova Caledonia l'*angelo* rosso, tanto si rese benemerita dei malati e degli infelici.

Per molti altri rei d'occasione o di passione squilibrati da una educazione insufficiente e da eccesso di sentimento e dalla miseria

propria ed altrui, la pena di morte noi non l'applicheremmo nemmeno se fosse escluso il movente politico (1).

E bisogna considerare che sono tutti giovani: Langs 20 anni, Schwabe 23, Caserio 21, ecc. e che a questa età si ha il massimo dell'audacia e dell'eccessivo fanatismo, che si raffredda più tardi; sicchè in Russia si dice non esservi alcun onesto uomo che non sia a 20 anni nichilista e moderato a 40.

E poi, un'idea non si soffoca colla morte dei suoi autori: spesso essa vi guadagna, anzi, coll'aureola del martirio; mentre se è sterile cadrebbe egualmente; d'altronde come non si può durante la vita dare di un uomo un giudizio definitivo, così una generazione non può nella sua effimera vita giudicare con certezza della falsità di un'idea, e tanto meno quindi è in diritto di infliggere per questa una pena così radicale come la morte ai suoi fautori.

La soppressione loro d'altronde non può aver alcun vantaggio oltre quello di impedire delle fatali recidive nell'indirizzo stesso del primo reato; perchè il fanatismo e la nevropatia non scemano sotto la punizione, anzi si esaltano per questa: e Ravachol non era ancor morto che già s'era creato un semidio Ravachol, anzi un vero dio, e si eran formati parecchi inni alla Ravachol — e invece della Marsigliese si cantava la Ravachole: Dubois (o. c.) che ce ne dà la notizia, nota che il progresso maggiore dell'anarchia si ebbe in quei siti ove si ebbero processi o repressioni violenti che fecero da sè la propaganda: a Rohan, p. es., Vienne, Grenet, S. Etienne, Nimes, Bourg: a Fourmies comparve l'anarchia dopo le repressioni sanguinose degli scioperi.

Abbiam veduto a Barcellona, a Parigi stesso le estreme condanne degli anarchici bombardatori del teatro e poi del General Campos esser seguite da identici, anzi peggiori reati. E testè abbiamo

---

(1) Ferri, *Discorso parlamentare,* 7 luglio 1894.

appreso il triste misfatto di Caserio su Carnot, che certo fu tra i più integri ed amati uomini di Stato. Ora la Francia cogli anarchici non può rimproverarsi di aver mostrato debolezza; ma al crescendo delle repressioni rispose un crescendo negli attentati: mentre in Inghilterra e Svizzera, con nessuna pena speciale l'anarchico è paralizzato e non fece mai grandi danni.

La prova dell'inutilità delle leggi eccezionali ce la dà da tempo in grande scala la Russia, dove le repressioni non mancano e terribili (la morte lenta e muta nelle miniere e nei carnai della Siberia), eppure ogni repressione è seguita da nuovi e più violenti tentativi.

« Non c'è, scrive uno dei più acuti nostri pensatori, G. Ferrero (*La Riforma sociale*, 1894, pag. 986), per il fuoco delle tendenze rivoluzionarie, alimento più potente di questi martirologi leggendari, che eccitano la fantasia di una quantità di illusi, di fanatici, di suggestionabili, di cui la nostra società pullula e che sono sempre un elemento importante di tutti i movimenti rivoluzionari. C'è una quantità di gente in ogni società che ha bisogno di ammirare il martirio, di entusiasmarsi al martirio, qualche volta anche di subire il martirio; gode di essere perseguitata; di credersi vittima della prepotenza e malvagità umana; che sceglie il suo tra i partiti politici a seconda dei pericoli che esso presenta, come certi alpinisti scelgono per un'ascensione la montagna in cui i precipizi sono più profondi e le vette più inaccessibili. Per tutti costoro non c'è eccitamento migliore ad abbracciare le teorie anarchiche che la persecuzione clamorosa di cui son fatte segno. Ora per tutti costoro nulla è più pericoloso che dare alle loro fantasie un cadavere di giustiziato. Vaillant giustiziato diventa un martire; la sua tomba è fatta segno a un pellegrinaggio continuo; la leggenda comincia, cresce, fiorisce, alimentata da questa pioggia di sangue, che fu sempre della leggenda il nutrimento più importante.

«... Si era creduto troncare con la ghigliottina le sette teste dell'idra anarchica; ed ecco al contrario che l'anarchia, invece di finire

sotto i colpi della legge e dell'infamia, non solo prende nuovo vigore, ma migliora di molto il tipo dei suoi eroi. Questa, per chiamarla così, purificazione dell'anarchia è infatti uno degli aspetti meno comunemente osservati, ma più importanti dei terribili fatti di questi giorni. Il primo eroe dell'anarchia in questi ultimi anni fu il Ravachol, un tipo feroce di criminale-nato, sanguinario, omicida per scopo di furto, una vera bestia umana, che sfogava nella politica le sue tendenze ferocissime. Gli tenne dietro Vaillant, che senza essere immacolato, era assai migliore del primo; aveva commesso furti e truffe, ma non aveva mai assassinato; e a lui seguì l'Henry, un giovanotto un po' squilibrato e bizzarro, ma di condotta incensurata, che riuscì con il suo discorso alle Assisie a impressionare anche i suoi più accaniti nemici, tanto ne traspariva la convinzione profonda e sincera. L'ultimo, il Caserio, è senza dubbio un fanatico onesto, che non ha mai commesso nessun reato comune, che era incapace di commetterne, e che solo l'acciecamento della passione politica ha potuto portare a far ciò che fece. Dopo un anno e mezzo di repressione energica, il Governo francese, anzi tutti i Governi d'Europa, si trovano innanzi a questo risultato meraviglioso e consolante davvero: che mentre prima l'anarchia reclutava i suoi eroi tra i candidati alla galera, ora li trova tra gli individui onesti, che il fanatismo o un esagerato spirito di sacrificio spinge contro alla morte, con la risolutezza caratteristica di tutti i martiri di tutte le fedi passate.

« Ma non basta: non solo l'anarchia si purifica; essa diventa anche più audace. I legislatori che credevano di spaventarla, con quello che sembra diventato l'ultimo talismano magico delle società civili, la mannaia, devono restare atterriti constatando come essa venga sempre più ad assalire la società di fronte, senza nascondersi, non ostante l'infinita diversità delle forze. Da Ravachol che poneva di soppiatto le sue bombe e fuggiva, assicurandosi il tempo della fuga, siamo passati a Vaillant e ad Henry che hanno gettato personal-

mente le bombe in un caffè o nel Parlamento, in mezzo ad una folla, con la quasi assoluta certezza di essere veduti e arrestati; siamo passati al Caserio, che si è servito del pugnale e in mezzo a una folla immensa, vale a dire in condizioni in cui anche la più lontana speranza di fuggire alla ghigliottina non poteva menomamente sorridergli. Dall'uomo insomma che commette l'attentato, diremo così, anonimo, siamo arrivati all'uomo che freddamente vende la vita sua per quella di un uomo odiato, e commette l'attentato sapendo prima che la sua testa è da quel momento perduta.

« Questi fenomeni dolorosi, che atterriscono gli uomini di Stato empirici e superficiali, non riescono invece punto sorprendenti per chi conosce un poco gli uomini e la storia. Questa purificazione dell'anarchia non è che la conseguenza diretta della persecuzione. Si capisce infatti facilmente perchè i primi attentati furono commessi da un delinquente vero e proprio, come il Ravachol, e non da qualcuno di quei fanatici onesti, tra cui si reclutano ora tanti anarchici. Sebbene la morale politica e la morale individuale siano spesso in disaccordo, come ho tentato dimostrare in un altro articolo pubblicato più su; sebbene molte volte un uomo onesto finisca per commettere, a scopi politici, azioni delittuose, sarebbe stato difficile che, senza una provocazione diretta e molto forte, persone in fondo buone si fossero decise a cominciare una serie di attentati così pericolosi e crudeli, come quelli di cui la Francia è stata teatro in questi ultimi tempi. La prima idea doveva essere il capriccio feroce di una immaginazione di criminale-nato, che a sangue freddo, prendendo a pretesto persecuzioni assai blande contro i loro compagni, ma in realtà per sfogare la innata malvagità, si volle divertire a far saltare le case di alcuni magistrati, e preso gusto al giuoco, continuò sinchè non fu preso. Ma dopo vennero le persecuzioni serie, le leggi eccezionali espressamente votate, i ghigliottinamenti ripetuti; si creò la leggenda del martirio anarchico; e tutto ciò fu sufficiente a spingere nella via degli attentati anche i

fanatici onesti del partito: costoro non si sarebbero mossi per altre cause; ma quando hanno cominciato a vedere i loro compagni imprigionati a centinaie, i loro giornali sequestrati, qualche testa di amico ruzzolata nel paniere della ghigliottina, hanno dovuto sentir eccitati quei sentimenti altruistici e di solidarietà politica che in tutti i partiti estremi e nei fanatici onesti sono assai vivi. Bisogna pensare che Vaillant, Henry, tutti gli anarchici imprigionati avevano od hanno nel partito amici fedeli, in cui la comunità delle idee, dei pericoli, della vita, del fanatismo porta l'amicizia a un grado di intensità che noi difficilmente ci rappresentiamo; bisogna pensare che in essi le persecuzioni contro i loro amici eccitano l'ira e lo sdegno che ecciterebbe nella Europa degli scienziati la notizia che lo Czar abbia mandato in Siberia qualche grande pensatore per il delitto delle sue scoperte; bisogna pensare che essi vedono perseguitati i loro amici, appunto perchè seguaci di quelle idee che essi adorano e la cui comunità cementa più di ogni altra causa la loro amicizia; e non si avrà difficoltà a capire perchè, appena la persecuzione cominciò, il tipo dell'*attentatore* si sia migliorato e i delinquenti siano stati da quel momento dei fanatici onesti, uomini cioè in cui questi sentimenti di solidarietà sono più forti e in cui spesso, per uno squilibrio morale, il bisogno di sacrificio è patologicamente intenso.

« L'altro fatto, quello del maggior coraggio, è connesso direttamente con questo. Più l'attentatore è fanatico ed onesto, più le conseguenze del suo atto lo lasciano indifferente; egli avrà anzi il gusto del sacrificio e commetterà il suo delitto a qualunque costo, anche con l'assoluta certezza di essere preso, giudicato ed ucciso. Un dinamitardo come Ravachol, che commette il delitto per cattiveria, cerca di assicurarsi la fuga e si fa prendere una volta alla fine solo per leggerezza; un dinamitardo come l'Henry o un presidenticida come il Caserio, che commettono il delitto per fanatismo, vanno a commettere il delitto sapendo già di dover morire, e quindi non cercano di assicurarne la riuscita, noncuranti di loro stessi.

«... È una legge storica di una fatalità assoluta che la violenza eccita la violenza; e i fatti recenti non ne sono che una conferma dolorosissima. Osservate ciò che in piccolo è accaduto in Italia; e voi ci vedrete riassunto ciò che in grande si svolge nella Francia e nella Spagna. L'on. Crispi sembra avere la specialità degli attentati: in pochi anni egli ne ha subìti due; mentre gli altri uomini politici italiani ne sono sempre stati salvi; mentre nessuno, per es., ha mai pensato di attentare alla vita dell'on. Depretis. Quale è la ragione di questa differenza? La ragione è che l'on. Crispi è tra tutti gli statisti d'Italia quello che mostra più piacere a risolvere le questioni con la forza; e per questa via egli stesso polarizza, per dir così, l'ideazione dei suoi nemici verso l'uso della forza, e li trascina con la suggestione inconsciente del suo esempio. L'on. Depretis, che preferiva usare l'astuzia e l'abilità, non ha mai eccitato contro di sè propositi violenti, come non li hanno eccitati tutti gli statisti non violenti come Cavour, Gladstone e in generale tutti gli uomini di Stato inglesi, che cercano, nei rapporti di politica interna, di usar sempre più che si possa la forza morale. Il medesimo fatto si è visto in Francia, dove i propositi violenti del partito anarchico raddoppiarono di intensità, quando il Governo cominciò ad applicar la forza in tutte le sue forme alla repressione dei loro attentati; perchè tutti i propositi e i desiderii latenti di rivolta ne furono eccitati direttamente. Si potrebbe obbiettare, è vero, che il Governo francese e lo spagnuolo furono essi stessi provocati alla repressione della forza dalle brutalità degli anarchici; ma bisogna riflettere che in queste lotte è il Governo, è la classe più alta, più ricca, più potente più istruita che dovrebbe dar l'esempio della ragionevolezza, della calma e della freddezza; senza ricorrere ciecamente, appena il pericolo si mostra, al terrore e alla ghigliottina che creano i martiri ed eccitano nel partito che si vorrebbe distruggere lo spirito di lotta e di resistenza ».

La repressione violenta ha anche il torto di insuperbire gli anar-

chici, di far loro credere di pesare sui destini dei popoli, e di disporre le classi più elevate la cui ripugnanza è il migliore baluardo all'infuriare di questi pazzi.

Invece l'invio al Manicomio di quanti almeno son epilettici o isterici sarebbe una misura più pratica specie in Francia, dove il ridicolo uccide. Perchè i martiri sono venerati; dei matti si ride — ed un uomo ridicolo non è mai pericoloso.

Le misure internazionali d'altra parte sono inutili, poichè quella gente non ha un centro da poter colpire.

Ogni momento le ingenue polizie ne sognano uno che si dilegua appena vi si va più vicino; ed è naturale perchè tutto il principio anarchico è nell'esagerazione dell'individualismo, nella negazione d'ogni dipendenza.

D'altronde vi sono paesi che appunto per la mitezza delle loro leggi sono meno colpiti dall'anarchia, od in cui essa non ha presa perchè sono troppo ben governati perchè vi attecchisca; nè questi si associeranno certo ai paesi infetti nell'adottare misure draconiane, che li disonorerebbero.

Tutti però potrebbero accordarsi in alcune misure di polizia comune, non violenti. Tale sarebbe la fotografia generale di tutti gli addetti all'anarchia militante, l'obbligo internazionale di denunciare i traslochi delle persone più pericolose, l'invio ai manicomi di tutti gli epilettici monomani e mattoidi infetti d'anarchismo — misura molto più seria che non si crederebbe sulle prime — la sequestrazione perpetua degli individui più pericolosi, appena abbiano commesso un grave delitto comune, possibilmente nelle isole lontane della Oceania, la proibizione ai giornali di pubblicare i processi anarchici: la dimostrazione in forma popolare e aneddotica, sparsa a migliaia di esemplari, delle loro assurdità, l'ordine di lasciar libere le popolazioni di manifestarsi, anche con fatti violenti, contro loro: creando così una vera leggenda antianarchica popolare, proprio in quel mezzo che essi cercano sedurre di più.

Ma tutti questi sono provvedimenti che il medico chiamerebbe momentanei, palliativi, per non parlar degli assurdi che fan ricordare la massima: *Videbis quam parva sapientia regitur mundus.*

« Che dire, ripeterò col Ferrero, delle recenti leggi sulla stampa? Fra gli altri errori vi si confuse balordamente gli anarchici coi socialisti, i primi non hanno stampa, nè avendola ne userebbero, sicchè volendo colpire gli uni si colpiscono invece i loro più seri nemici.

« ... Tutti coloro che hanno osservato il movimento anarchico un po' da vicino, sanno benissimo che i grandi centri della produzione libraria dell'anarchia sono all'estero; e che dall'estero arrivano quasi tutti i giornali e opuscoli di propaganda, che gli anarchici distribuiscono. Sicchè questa legge non può spaventare gran fatto, in questo momento almeno, gli anarchici.

« Ma la legge sarebbe egualmente vana, se gli anarchici avessero in Italia una stampa fiorente. La stampa è sino ad un certo punto un diversivo e un parafulmine; perchè più gli anarchici potranno scrivere e stampare, meno agiranno e meno cercheranno sfogo alle loro passioni politiche in questi clamorosi attentati. La prova di ciò io l'ho trovata in una frase semplicissima di una lettera del Caserio dalla Francia ad un amico: « In quanto alla propaganda, qui in Francia si cammina molto, ma soltanto per i fatti; essendochè il Governo liberale repubblicano proibì di pubblicare giornali anarchici, sequestrò tutti i denari, tutte le corrispondenze ». Il giornale, del resto, ha contribuito potentemente a mitigare anche la nostra vita politica, sostituendo gli articoli ingiuriosi alle percosse che i partiti rivali si barattavano una volta; e forse anche oggi, nei partiti conservatori stessi, molta gente trascenderebbe a violenze, se non potesse sfogare l'ira contro i nemici politici scrivendo o facendo scrivere: perchè non dovrebbe accader lo stesso degli anarchici? È una vera disgrazia che il partito anarchico non abbia ancora prese le abitudini letterarie e giornalistiche degli altri partiti, perchè forse, se a Livorno gli

anarchici avessero avuto un giornale regolare e l'abitudine di scriverci, si sarebbero contentati di fare una polemica oltraggiosissima, invece di pugnalare il giornalista avversario.

« Ma si dirà che la stampa anarchica deve essere repressa energicamente, perchè diffonde il contagio delle idee e delle teorie. Anzitutto è ingenuo credere che la cosa sia possibile o almeno molto facile: la stampa è oggi il vero Proteo della vita moderna; è diventata uno strumento così fine, così agile, così potente che voler regolarne la vita è un voler mettere in catena il vento, per un Governo che non possieda il potere coercitivo immenso del Governo russo. Eppoi, anche ammesso che tutta la stampa anarchica fosse soppressa, la propaganda continuerebbe egualmente; perchè anche adesso essa è fatta molto più oralmente che per mezzo della stampa, come tutte le propagande che si rivolgono a un pubblico ignorante e grossolano ».

« .:. La violenza è sempre immorale, anche quando è diretta a respingere la violenza ». La civiltà e le società superiori saranno quelle che sapranno reprimere la violenza senza opporre loro la violenza. Lontanamente, una vaga imagine di questa civiltà futura ci è data oggi, in qualche modo, dall'Inghilterra: là il Governo dà sovente al suo popolo l'esempio della fiducia nella forza morale e sente il proprio dovere di non eccitarne gli istinti brutali che covano in fondo a ogni spirito umano, applicando a reprimere i sussulti passeggeri delle masse la compressione violenta.

« Quale fortuna per l'Europa, se questo sistema di mitezza applicato in Inghilterra al trattamento di sommosse sporadiche fosse applicata al trattamento di malattie sociali più croniche, come gli attentati anarchici! ».

Misure profilattiche. — Vi son altre e più opportune misure a cui ricorrere.

Bisogna, solo rimedio contro gli anarchici rei per occasione, mi-

seria e contagio, o per passione, curare il malessere cronico dei paesi che dà all'anarchia la vera base d'azione: curare, come direbbe il medico, alle radici la discrasia generale, donde nasce la malattia locale: e a questo bisogna provvedere d'urgenza.

E prima di tutto bisogna mutare la base della nostra educazione pratica, la quale nell'ammirazione della bellezza, ma più ancora della violenza senza un indirizzo pratico, ci mena direttamente alla ribellione, all'indisciplina, fa della violenza un ideale.

Io l'ho dimostrato a lungo nel *Delitto politico*, prendendo per partenza gli eroi dell'89, scimmie mediocri degli eroi del Plutarco, ma nessuno credo abbia trovato una dimostrazione più efficace del nostro Guglielmo Ferrero.

« ... Tutta l'educazione nostra che altro è se non una glorificazione continuata della violenza, in tutte le sue forme? Una parte importantissima della nostra educazione è l'istruzione classica; ma questa non può risolversi se non in un inno alla forza brutale, che comincia dalla apoteosi degli assassini commessi da Codro o da Aristogitone, per arrivare ai regicidi di Bruto, attraverso la storia di tutti gli orrendi massacri compiuti sistematicamente dal più brutale dei popoli antichi, il popolo romano. E tutta la storia del Medio Evo, e tutta la storia moderna, e la storia stessa del nostro risorgimento, come la insegnano oggi, quasi dovunque, che altro è se non la glorificazione, fatta da un punto di vista speciale, di atti brutali e violenti? Non ha forse potuto un poeta, che tutti considerano come il rappresentante morale dell'Italia nuova, scrivere tra gli applausi generali:

« Ferro e vino voglio io...
. . . . . .
Il ferro per uccidere i tiranni,
Il vin per celebrarne il funeral? ».

« In questo punto, tanto il vizio è profondo, tutti i partiti sono d'accordo: i clericali grideranno urrah alla pugnalata di Ravaillac; i conservatori alle fucilazioni in massa dei comunardi del 1871;

i repubblicani alle bombe di Orsini; ma tutti sono d'un pensiero, nel celebrare la santità della violenza, quando torna utile ad essi. Il nuovo eroe di questi ultimi anni del secolo non è nè un grande scienziato, nè un grande artista, ma Napoleone I; e le odiose aberrazioni del Nietzsche trovano oggi, come la Bibbia, una folla di commentatori devoti.

« Chi può meravigliarsi, dopo ciò, se in una società così satura di violenza, la violenza scoppia fuori di tempo in tempo, da ogni parte, in lampi e tempeste? Non si può impunemente dichiarare santa la violenza, con il sottinteso che essa debba essere applicata solo in un modo determinato; presto o tardi arriva chi trasporta il Vangelo della forza da un credo politico ad un altro. Innanzi a questi fatti la coscienza dell'uomo moderno dovrebbe ripiegarsi su se stessa, e fare l'abiura suprema di questa feroce religione della forza brutale, di cui l'umanità è stata finora così devota seguace: dovrebbe comprendere altine che il principio « la violenza è sempre immorale, anche quando è rivolta a respingere la violenza » non è un sentimentalismo morboso, ma un principio morale, che emerge dalla osservazione stessa della vita. Bisogna predicarla con tutte le forze, questa nuova religione della forza morale, per affrettare il grande mutamento che si va compiendo in seno alla civiltà moderna; altrimenti l'Europeo, con tutta la sua scienza e la sua civiltà, dimostrerà di essere moralmente poco superiore a quello Australiano, che interrogato dal Bonwik sul bene e sul male, rispose: — Bene è quando io rubo la donna degli altri; male è quando gli altri rubano la mia ».

L'altro provvedimento urgente è l'economico.

Abbiamo (l'ho dimostrato sopra) ora un fanatismo economico, come una volta avevamo il fanatismo politico.

È giusto ed utile che diamo a questo fanatismo una valvola di sicurezza con rimedi economici, come abbiamo dato a quelli politici i rimedi della costituzione, del parlamentarismo, ecc., al religioso la libertà dei culti, ecc.

I rimedi più radicali sarebbero quelli che diminuissero l'esagerato accentramento delle proprietà, delle ricchezze, della potenza, cosicchè sia reso possibile a quelli che hanno l'ingegno e la forza al lavoro il guadagnarsi da vivere.

Nella Francia stessa la rivoluzione dell'89 non fece che sostituire dei grandi proprietari ai grandi feudali; e mentre 1[4 del suolo apparteneva agli agricoltori ora non vi appartiene che 1[8.

Negli Stati Uniti mentre 91[100 degli abitanti non possedono che 20[100 della ricchezza del paese, 9[100 ne possedono 80 0[0: 4047 famiglie posseggono circa 36 volte tanto che 11,587,887 famiglie riunite.

E da questo lato, mentre il socialismo si crede dai politici balordi (e non son pochi) il fido alleato dell'anarchia ne è invece il più grande nemico ed il miglior preventivo.

« Nessuno, scrive uno dei più simpatici nostri socialisti — neanche i conservatori più arrabbiati — si è posto così risolutamente come i socialisti di fronte ai banditori dell'assurda e selvaggia teoria dell'assassinio politico a scopo di rivendicazione economica. I Gesuiti hanno glorificato Giuditta e Giaele ed armata la mano ai Ravaillac ed ai carnefici dell'Inquisizione assassina. I capi del Terzo Stato cantano nelle loro scuole le glorie di Timoleone e di Bruto e pensionano le famiglie di Agesilao Milano e di Felice Orsini. I socialisti, seguaci di una morale basata sullo studio positivo della storia e della società, non cessano un istante dal ripetere ai lavoratori che i loro mali non sono voluti dai ricchi, ma sono il prodotto inevitabile dell'odierno sistema economico; che perciò si possono guarire soltanto mutando questo sistema, che al contrario oggi essi medesimi formano e sostengono direttamente o indirettamente; e che tale mutamento non lo possono compiere nè le bombe nè i pugnali — che uccidono inutilmente alcuni individui e lasciano immutata la costituzione sociale — ma lo compie fatalmente e sola l'azione irresistibile e ognor crescente degli stessi

lavoratori che uniti, organizzati, coscienti, si elevano — come già si elevò il Terzo Stato — alla conquista del loro diritto e danno vita ad una società nuova in armonia coi loro interessi (1).

L'anarchia scomparsa in Germania, Austria, Inghilterra dopo il grande estendersi del socialismo, Andrea Costa, impiccato in effigie e Prampolini pugnalato dagli anarchici per avere iniziato questo nuovo movimento, e gli attacchi feroci della stampa anarchica europea contro tutti i socialisti dimostrano quanto sia grande la divergenza fra i due campi.

Il socialismo insomma, confuta le teorie anarchiche davanti a quei ceti che più ne sono sedotti, colle conclusioni che noi sperimentalmente trovammo (2): mostra, cioè, che nessuna nuova forma politica od economica approda se non lentissimamente preparata — e che solo un mutamento lento, ordinato, nel sistema capitalistico migliorerà le condizioni dei meno abbienti, diminuendo la concentrazione eccessiva della ricchezza, sostenuta con tanto egoistico favoritismo, dalla vecchia economia politica — che emanata dai ricchi pensava solo ai ricchi, senza preoccuparsi degli altri quasi e' non esistessero.

Ma bisogna sopratutto fare del socialismo pratico e non buddistico come quello che si fa in Italia; bisogna che i socialisti pensino che a forza di voler essere puri, finiscono ad essere nulli: e che la causa utilissima che hanno in mano li deve fare scusare se per quello scopo che in politica è tutto, il successo, essi s'alleino con altri partiti, almeno in alcune date direzioni in cui l'opinione pubblica trascina i partiti più restii: l'abolizione della guerra, per esempio, le otto ore di lavoro, la trasformazione dei contratti agrari.

---

(1) *La Giustizia*, 1° luglio 1894.
(2) *Il Delitto politico e le rivoluzioni*, per Lombroso e Laschi, Parte I.

Allo stesso modo che abbiamo fatto un passo così grande nella suddivisione della proprietà coll'abolizione dei maggioraschi (e anche allora parve il finimondo), così credo che senza gravi turbamenti si potrebbe provocare una maggiore suddivisione della proprietà con una fortissima tassa su quelle ricchezze che sorpassassero il milione o più, e questo in favore delle classi più povere; e se veramente i grandi latifondi, quali quelli della campagna Romana e Sicula, assicurando la ricchezza di pochi, perpetuano la miseria e la malattia di moltissimi, non vedo quale difficoltà vi debba essere a quella espropriazione forzata in favore dello Stato, chè se si trattasse di un'inutile o dannosa fortezza, nessuno troverebbe strana o violenta (1): nè vedo che difficoltà s'opponga almeno al mutamento dei contratti agrari, e alla più ampia cointeressenza negli utili dei contadini; e già questo è venuto in mente a molti nostri eminenti politici, niente rivoluzionari, come Jacini, ecc. E perchè ciò non si potrà fare per gli zolfi in Sicilia, pei marmi in Lunigiana? E se la carestia del carbone è uno degli ostacoli maggiori allo espandersi di certe industrie in Italia, non vedo perchè non dovrebbe il paese spendere ad agevolare il trasporto a distanza delle forze idrauliche, di cui abbondiamo, almeno un centesimo di quelle somme ch'egli sperpera stolidamente in lussi soldateschi, o coloniali.

In Inghilterra non occorse a ciò neppure la formola socialistica: quell'unico Governo savio che abbia l'Europa, nella questione irlandese prima, nella operaia poi (questione dei minatori, degli scaricatori di carbone), col permesso completo degli scioperi, colla concessione spontanea delle otto ore in tutti gli opifici go-

---

(1) Il progetto di legge sui latifondi siciliani del Crispi sarebbe stato un tentativo in questa via. Ma ahi! quella Camera che trovò concordi quasi tutti i partiti nelle proposte più violenti di repressione, non trovò il tempo d'approvarlo — anzi, nemmeno di discuterlo.

vernativi, cogli accordi arbitrali in cui padroni ed operai avevano un voto pari, prevenne ogni eccesso delle opposte classi, e va ora, auspice un vero Lord (Lord Rosebery), accostandosi alla completa soluzione della questione sociale senza scosse nè violenze. Ed è là che l'anarchia è completamente impotente e senza presa: essa vi è inutile, ed è disprezzata da quelli stessi a cui vorrebbe portare soccorso, e che comprendono non sarebbe loro che di danno.

In linea politica una diminuzione dell'immunità parlamentare e dell'esagerata potenza concessa ai Deputati sarebbe molto maggiore salvaguardia contro i colpi anarchici che le grate e le guardie di cui cominciano a circondarsi.

Quando i Re erano despoti, è naturale che l'anarchia fosse regicida; adesso che i Deputati sono irresponsabili quanto quelli, e più dispotici ancora e più di loro colpevoli, è naturale che gli anarchici se la prendano con loro e che si sostituisca il deputaticidio al regicidio.

Abbiamo, perdio! lottato per secoli onde impedire i privilegi dei preti, dei guerrieri, dei re, ed ora manterremo, sotto la fisima di una pretesa libertà, i privilegi più straordinari, persin quelli di commettere i reati più comuni, a più di settecento re?

E qui torna opportuna quella proposta che io feci nel mio *Delitto politico,* del Tribunato che abbia il diritto e il dovere di dire il vero a tutti, senza pericolo di processi di diffamazione; io lo feci pensando che fu solo al Tribunato che la Repubblica romana dovette il suo equilibrio e la sua stabilità, e che si deve all'avvocato dei poveri, se molte prepotenze dei Governi dispotici vennero risparmiate o sanate. Anche nei nostri casi Bancari, senza i Tribuni boulangisti a Parigi, e senza quell'ardito campione che fu il Colaianni, tutti i partiti, tutti gli uomini serii si sarebbero messi d'accordo per far tacere il malfatto e per nascondere la piaga, finchè questa si fosse ridotta in cancrena. Perciò crediamo che un

buon Governo dovrebbe non impedire, come fece, la elezione di questi, ma favorirla in tutti i modi, come un'arra della propria onestà, come una garanzia al pubblico che vi sarà uno, sempre, che dirà il vero, anche quando tutti lo taceranno.

Una delle riforme che meglio arresterebbero la corruzione e quindi l'anarchia che la segue, come l'avoltoio i cadaveri, sarebbe un largo decentramento. Quando a un Governo così accentrato come il nostro e il francese è dato l'incarico di amministrare somme enormi, di combinare affari per miliardi e miliardi, come per molti dei nostri lavori pubblici, la corruzione si forma subito intorno, perchè il controllo del pubblico vi è meno diretto e più fiacco, la speranza della impunità, maggiore. Mettete invece gli amministratori ad agire sotto gli occhi di una cittadinanza, e il controllo diventa assai più efficace; e il ritegno dei deboli, che il denaro potrebbe affascinare o perdere, maggiore. Tutti avranno potuto constatare che i Panama accadono tutti intorno alle grandi Amministrazioni centrali, mai, o in proporzioni ridottissime, nelle Comunali.

Come si vede il colera colpire di preferenza i quartieri più poveri e più sudici della città, e quindi indicarci ove debbansi più portare le nostre cure profilattiche, così l'anarchia infierisce nei paesi meno ben governati, e perciò la sua comparsa potrebbe essere, in mezzo all'apatia delle masse o degli uomini politici, indizio di cattivo governo — e stimolo vivo a migliorarlo. E quindi noi dobbiamo tener dietro alla sua comparsa per segnalarne i provvedimenti atti a togliere i disordini ed i mali che favoriscono la sua venuta e la permanenza.

È innegabile che ai mali di Sicilia rivelati ripetutamente da Villari, Sonnino, Damiani, Colajanni, Alongi, nessuno pensava provvedere sul serio prima dell'ultima ribellione — nemmeno con quegli eterni progetti di legge che restano così spesso lettera morta; nemmeno quando era giunto al Governo uno di quelli che primi li ave-

vano rivelati; la sventurata sommossa di questi tempi ha fatto certo per le iniziative della riforma agraria di quell'isola quello a cui 10,000 Deputati in 30 anni non hanno nemmen sognato: ha fatto sorgere serî progetti di riforme economiche: come i moti anarchici d'Irlanda hanno suggerito i provvedimenti di Gladstone, mentre all'incrudelire sempre maggiore delle pene senza mutazioni di istituzioni in Russia, Spagna e Francia seguono attentati sempre più gravi.

Per carità, non imitiamoli, non siamo ciechi al par di questi; popolo che in mezzo a tante vergogne, a tanti vizi, non abbiamo avuto mai quello dell'intemperanza politica, non guastiamo le nostre buone tradizioni, non incrudeliamo fanciullescamente contro il fenomeno dell'anarchia, a rischio d'ingrandirla e renderla più feroce invece di ricercarne e curarne radicalmente le cause.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15658
BIBLIOTECA
115675

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* 5

CAPITOLO I. — Posizione e cause dell'anarchia . . . » 7

» II. — Criminalità negli anarchici . . . » 21

» III. — Epilessia ed isteria . . . . . » 31

» IV. — Pazzi . . . . . » 37

» V. — Suicidi indiretti . . . . . » 40

» VI. — Rei per passione — Caserio . . . » 44

» VII. — Altruismo . . . . . » 60

» VIII. — Neofilia . . . . . » 74

» IX. — Profilassi . . . . . » 78

RIVOLUZIONARI E REI POLITICI — MATTOIDI E PAZZI MORALI.

MATTOIDI E PAZZI.

1. Cola da Rienzi.

2. Marat.

3. Louis Riel.

4. Allix.

5. Cavalier.

6. Louise Michel.

7. Passanante.

8. Lazzaretti.

CRIMINALI E PAZZI MORALI.

9. Carrier.

10. Jourdan.

11. Fieschi.

12. Dard.

13. Gargolle.

14. Stellmacher.

15. Kammerer.

16. Reinsdorf.

17. Hoedel.

18. Brady.

19. Haulon.

20. Fitzharris.

Stab. V. TURATI Ing.

RIVOLUZIONARI E REI POLITICI PER PASSIONE.

1. Corday.

2. Orsini.

3. Michailoff.

4. Perowskaja.

5. Sassulich.

6. Ossinski.

7. Solowief.

8. Ciddofina.

9. Antonoff.

10. Myskyne.

11. Ubanoba.

12. Vilaschenow.

13. Ivitzkoff.

14. Hellmann.

15. Kobiting.

16. Oliva.

17. Mirabeau.

18. Bakounine.

19. Tschernyschewshy.

20. Ferré.

UNIVERSITAT DE BARCELONA

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Serie 1ª.

Vol. 1° LOMBROSO. **L'uomo delinquente** in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie. Vol. I. — Torino, 1889, 4ª edizione . . . . . L. 15 —

» 2° GAROFALO R. **Criminologia.** Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione. — Torino, 1891, 2ª ediz. . . . . » 12 —

» 3° MARRO. **Caratteri dei delinquenti.** — Torino, 1887 . . . . » 16 —

» 4° LOMBROSO. **L'uomo di genio.** — 6ª ediz. Torino, 1894 . . . . » 16 —

» 5° BALESTRINI. **Aborto, infanticidio ed esposizione di infante.** — Torino, 1888 . . . . . » 8 —

» 6° **Appunti al nuovo Codice penale.** — 2ª edizione. Torino, 1888 » 7 —

» 7° LOMBROSO. **L'uomo delinquente.** Vol. II. — Torino, 1889 . » 15 —

» 8° GAROFALO e CARELLI. **Riforma della procedura penale** . . » 7 —

» 9° LOMBROSO e LASCHI. **Il delitto politico e le rivoluzioni** in rapporto al diritto, all'antropologia ed alla scienza di governo » 14 —

» 10° TONNINI. **Le epilessie.** — 1890, 1 vol. in-8° con 6 tavole e molte figure nel testo . . . . . » 7 —

» 11° D'AGUANNO. **Genesi ed evoluzione del diritto civile.** — 1890 » 12 —

» 12° LOMBROSO. **Palimsesti del carcere.** — Torino, 1891 . . . » 8 50

» 13° VENTURI. **Le degenerazioni psico-sessuali** nella vita degli individui e nella storia delle società. — Torino, 1892 . . . . » 12 —

» 14° FERRI. **Sociologia criminale.** — 1892 . . . . . » 15 —

» 15° ZERBOGLIO. **L'alcoolismo.** — 1892 . . . . . » 6 50

» 16° FERRI. **L'omicidio-suicidio.** — 1892, 2ª edizione . . . . . » 6 —

» 17° FRASSATI. **Lo sperimentalismo nel diritto penale.** — 1892. » 6 50

» 18° LOMBROSO. **Le più recenti scoperte ed applicazioni** della psichiatria ed antropologia criminale. — Torino, 1893. . . . . » 10 —

» 19° VACCARO. **Le basi del diritto e dello stato** . . . . . » 10 —

» 20° BRANCALEONE-RIBAUDO. **Studio antropologico sul militare delinquente.** — Con numerose tavole (d'imminente pubblicazione).

» 21° FORNASARI. **La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890.** — Torino, 1894 . . . . . » 6 —

» 22° FERRI E. **L'omicidio nell'antropologia criminale.** — Con atlante (di prossima pubblicazione).

Serie 2ª.

Vol. 1° PUGLIA FERDINANDO. **Prolegomeni allo studio del diritto repressivo.** — Torino, 1889 . . . . . L. 2 50

» 2° FERRI ENRICO. **Socialismo e criminalità.** Appunti. — Torino, 1883 . . . . . » 3 —

» 3° SETTI AUGUSTO. **La forza irresistibile.** Studio. — Torino, 1884 » 2 —

» 4° FERRI ENRICO. **L'omicidio-suicidio.** Responsabilità giuridica. — Torino, 1884, 1 vol. in-8°, esaurito (Vedi serie 1ª).

» 5° COGLIOLO PIETRO. **Saggio sopra l'evoluzione del diritto privato.** — Torino, 1884 . . . . . » 4 —

Vol. 6° FIORETTI e ZERBOGLIO **Su la legittima difesa.** Studio. — Torino, 1894, 2ª edizione . . . . . L. 2 50
» 7° VARAGLIA S. e SILVA B. **Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 crani e 42 encefali di donne criminali italiane.** — Torino, 1886 . . . . . » 5 —
» 8° TONNINI. **Le epilessie.** — Torino, 1886, con 1 tav. . . . . » 3 —
» 9° CAMPILI. **Il grande ipnotismo.** — Torino, 1886 . . . . . » 3 50
» 10° ALONGI. **La maffia.** — Torino, 1886 . . . . . » 2 50
» 11° GAROFALO. **Riparazione alle vittime del delitto.** — Torino, 1887 » 2 50
» 12° CARNEVALE. **La questione della pena di morte.** — Torino, 1888 » 2 —
» 13° ROSSI. **Studi sopra una centuria di criminali.** — Torino, 1888 » 5 —
» 14° ALONGI. **La camorra.** . . . . . » 4 —
» 15° OTTOLENGHI. **Anomalie del campo visivo** . . . . . » 4 —
» 16° SIGHELE. **La folla delinquente** . . . . . » 3 —
» 17° SIGHELE. **La coppia criminale.** — Torino, 1892 . . . . » 3 50
» 18° GURRIERI E FORNASARI. **I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta.** — Torino, 1892 . . » 1 50
» 19° FERRERO. **I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia** . . . . . » 3 —
» 20° ZERBOGLIO. **Della prescrizione penale** . . . . . » 3 —
» 21° FLORIAN. **La teoria psicologica della diffamazione** . . . » 4 —
» 22° SIGHELE. **La teoria positiva della complicità.** — Torino, 1894 » 4 —

Serie 3ª.

Vol. 1° DE KRAFFT-EBING R. **Le psicopatie sessuali** con speciale considerazione alla inversione sessuale. Studio clinico-legale. Traduzione sulla 2ª edizione tedesca dai dottori ENRICO STERZ e LUIGI WALDHART. Introduzione del prof. CESARE LOMBROSO. — Torino L. 5 —
» 2° DI MATTOS. **La pazzia** in rapporto al delitto ed alla medicina legale. — (Traduz. dal portoghese) . . . . . » 5 —
» 3° DRAGO LUIGI. **I criminali-nati** . . . . . » 3 50
» 4° MENGER. **Il diritto civile ed il proletariato.** — (Traduzione dal tedesco) . . . . . » 4 50

BIBLIOTECA MEDICA

Vol. 1°-2°. KRAFFT-EBING. **Trattato clinico pratico delle malattie mentali,** ad uso dei medici e degli studenti. Traduzione dei dottori TONNINI e AMADEI. — Due vol. . . . . L. 16 —
» 3° LOMBROSO C. **Trattato clinico e profilattico della pellagra.** — Con 20 tavole . . . . . » 10 —
» 4° GIACOSA P. **Trattato di materia medica, farmacologia e tossicologia** . . . . . » 12 —
» 5° FILATOW. **Semeiotica e diagnostica delle malattie dei bambini.** — Traduz. del Dott. ENRICO MENSI . . . . . » 10 —
» 6° LA TORRE F. **Trattato di ostetricia e ginecologia.** — Con numerose figure (di prossima pubblicazione).